giovedì 23 febbraio 1978

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 45
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro
del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione
o a Pubbliradio via S. Calimero 1
20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Disoccupazione e miseria: in meridione nulla cambia

Stretto fra inflazione e recessione, terra di rapina e di migrazione, usato per rafforzare trentennali clientele, niente pare poter far cambiare la drammatica situazione del sud - L'occupazione scende paurosamente

C'è chi tende la mano e chi si arma di più

Le confederazioni sindacali stanno ottenendo, una dopo l'altra, le risposte alla politica della mano tesa. Le repliche sono altrettanti pugni minacciosi e Andreotti prima, Agnelli poi e infine Carli, hanno rudemente parlato contro il sindacato e il movimento dei lavoratori.

Chi pensava che il confronto di classe si potesse tramutare in uno scambio reciproco di galanterie e di cortesi donazioni [io ti do il salario tu mi dai l'occupazione] è servito.

Il disarmo unilaterale del sindacato [blocco del movimento, restrizione salariale, mobilità del lavoro, tosatura fiscale del reddito popolare] si risolve in un incentivo all'avversario ad armarsi due volte.

Soltanto il povero Scalfari, che scambia l'economia politica con il discorrere di filosofie economiche nei salotti, può restare sorpreso e piagnucolare sul rozzo e duro cuore «paleolitico» che ha scoperto sotto i panni eleganti e moderni di Gianni Agnelli e di Guido Carli. L'occupazione, ultima spiaggia rivendicativa di un sindacato che ha imparato a rinunciare più che a chiedere, a concedere più che a difendere, è diventato oggetto di sistematica e impietosa demolizione nei discorsi confindustriali. Agnelli ha festeggiato la «variabile indipendente» dell'occupazione, Carli ha quantificato, prozietando almeno 70 mila nuovi licenziati, da aggiungere ai molti mila giovani che nel '78 non troveranno lavoro e ai due milioni di disoccupati e inoccupati che ci trasciniamo dagli anni passati.

E tutto ciò in nome della «strategia dello sviluppo» della confindustria contrapposta a quella della stabilizzazione che Carli vede ancora come prevalente negli orientamenti governativi.

Sembra che la polemica che si polarizza attorno alla politica economica in questi giorni si divida tra una linea di «regime» e una linea di «impresa».

Quella che sembra scomparsa è una linea operaia e popolare di alternativa economica e sociale. Gli operai in tutta questa faccenda sembrano crescere soltanto come protagonisti nella retorica domenicale del Pci sull'egemonia, mentre nella realtà dei loro concreti interessi e bisogni vengono espulsi dalla scena.

Dalla scena è scomparso anche il Mezzogiorno, il Sud e i proletari insicuri nel posto di lavoro e i giovani disoccupati, dei contadini esasperati.

Sarebbe ingenuo pretendere da Agnelli e da Carli un cenno propositivo in direzione meridionalista.

Per l'impresa i problemi sono altri: multinazionalizzazione e investimenti risparmiatori di forza lavoro al nord e certezza di comando capitalistico.

Al Sud in questa fase, per gli Agnelli non è che il mezzogiorno delle partecipazioni statali da ridimensionare e dei Gullotti e dei Gava da ritoccare: è spesa improduttiva di regime da risparmiare.

A mano a mano che il tempo passa le soluzioni solidaristiche, i patti tra galantuomini della salvezza nazionale, assumono sempre più il loro vero volto di vecchi trucchi o di infantili ingenuità.

Aggravamento della disoccupazione significa, in questo momento, portare la situazione sociale meridionale al limite estremo di tollerabilità e fare di essa la questione politica decisiva, il crocevia dal quale potranno partire, verso direzioni opposte, sbandamenti di massa o movimenti di lotta, destinati a segnare la direzione futura degli equilibri sociali e politici.

Essere pienamente consapevoli di ciò significa prendere atto prima di tutto che il problema della disoccupazione si risolve partendo dai disoccupati, dai precari, dagli operai minacciati nel posto di lavoro nel Sud, e non invece dalla comprensione di Agnelli e non dalle intese con Andreotti.

Pino Ferraris

Battipaglia, 22

Nel luglio '70 il Cipe programma un insediamento Sir Società italiana resine) a Battipaglia per 1413 addetti, portati a 1.800 con delibera del marzo '74. Nel febbraio '75 il Cipe corregge di nuovo la cifra dei «nuovi» posti di lavoro previsti e la fissa in 1.048. Nell'ottobre '77 il governo lascia intendere che i posti di lavoro scenderanno a 600; l'ultima proposta fatta dalla Sir al sindacato è per 350 addetti, compresi i circa 100 già assunti dei quali 4 (leggasi bene:quattro) tra i disoccupati

Nel giugno '74 viene varato un secondo pacchetto Sir sempre per la Piana del Sele, stavolta per Eboli. Il pacchetto Sir-Eboli, più ambizioso, viene varato dopo le lotte per l'occupazione (solita manovra di alimentare la guerra fra i poveri, fra Eboli e Grottaminarda) e dopo che la Dc ha dirottato in Irpinia lo stabilimento Fiat. In piena campagna elettorale referendum; ma ad Eboli vincerà il «no») la Dc vara il pacchetto; entro 28 mesi andranno in funzione ad Eboli quattro stabilimenti per 3.300 posti di lavoro. Di mesi ne sono passati 44 e i posti di lavoro per merito di Dc e Sir sono oggi 500 di meno di allora:

In queste scarne cifre c'è la storia di come la Sir e la Dc abbiano promesso 8500 posti di lavoro (3.300 a Eboli, 1800 a Battipaglia, più circa 3.500 di indotto) e di come - in cambio di ingenti finanziamenti di denaro pubblico, centinaia di miliardi investiti però dalla Sir in speculazioni nel golfo persico e in Tunisia - abbiano creato, solo con i due pacchetti per gli investimenti al sud, 500 nuovi disoccupati.

C'è ancora dell'altro che fa parte della cronca di questi giorni. I 120 edili licenziati dal cantiere di Battipaglia il 27 dicembre non dovrebbero, secondo il governo nemmeno fruire della cassa integrazione e lo stesso sussidio straordinario di lire 400 mila promesso dal governo dopo Natale ancora deve arrivare. Inoltre altri 300 operai della ditta Geomeccanica che stanno lavorando alla messa a punto degli impianti, dei macchinari, sanno per certo da qualche giorno che non riceveranno il salario da febbraio in poi.

(Servizio a pag. 5)

I metalmeccanici delle PpSs ieri in sciopero

Ieri mattina hanno scioperato per quattro ore i 300.000 lavoratori metalmeccanici delle aziende a partecipazione statale per rivendicare la soluzione delle vertenze di gruppo ancora aperte: Alfasider, ex Egam, Italcantieri, Sit-Siemens, Selenia. Questo sciopero ha avuto una caratterizzazione in tono minore grazie al fatto che i sindacati l'hanno più di una volta rinviato e quindi ieri questa scadenza si presentava con scarsa credibilità di poter incidere effettivamente su una controparte che da mesi e mesi sta trascinando delle vertenze e nei confronti della quale si impone una mobilitazione ben più consistente.

La Sit-Siemens di Milano ha prolungato lo sciopero di quattro ore a tutto il giorno con blocco delle merci; questo gruppo ha la vertenza in corso da circa otto mesi, le ore di sciopero non si contano neanche più. Per la ripresa delle trattative, prevista il 1° marzo, è in preparazione una grossa manifestazione a Milano. La Flm con lo sciopero di oggi chiede una nuova politica industriale per le aziende a PpSs.

Bilancio del processo di Bianca Guidetti Serra

«Puniti i colpevoli ma non i mandanti Fiat»

Teramo, 22

Concluso il processo per le schedature, di ritorno a casa si commentano i risultati. Bianca Guidetti Serra, avvocato di parte civile per il sindacato, è abbastanza soddisfatta: *«Su questo processo diamo un giudizio sostanzialmente positivo per due ragioni; sia perchè la sentenza ha comunque colpito i maggiori imputati, che erano anche i maggiori responsabili, di questa colossale operazione di 'controllo' sui lavoratori; sia per l'importanza di aver riconosciuto il diritto al sindacato a costituirsi parte civile»*.

È presumibile che i condannati tentino la strada dell'appello, ed in ogni caso realisticamente nessuno di loro sconterà nei fatti la pena inflitta: *«Ma anche se tutta la vicenda finisce in cassazione il dato importante è che si sia rilevata l'illiceità di un certo comportamento. Tutto sommato è la prima volta che il potere privato viene messo in discussione nei suoi rapporti con il potere pubblico. Infatti, come tutti sanno, sul processo immaneggiava questo enorme schedario, ma il grosso delle accuse erano di violazione di segreto di ufficio e di corruzione. Fino al '70, all'epoca in cui venne approvato lo statuto di lavoratori, 'assumere informazioni' sui dipendenti non era considerato reato. In questo dibattimento, sono venuti alla luce i rapporti tra la Fiat e i pubblici ufficiali»*. Corruzione di funzionari della questura torinese di ufficiali dei carabinieri hanno prodotto insieme allo spionaggio diretto della Fiat qualcosa come 354.000 schede: *«Una grossa parte di esse è stata coperta dal segreto politico-militare direttamente da Andreotti, è fatto assurdo tenendo conto, sul piano formale, che si parla di avvenimenti antecedenti il '70. Qui sta appunto uno degli aspetti negativi del processo. Se si pensa che a Catanzaro si è concesso di sollevare il paravento del segreto militare, non c'è che una spigazione. I giochi di potere che hanno dato una mano alla Fiat sono serviti a nascondere, insieme alle schede, i criteri con cui sono state fatte. Mentre per Piazza Fontana bene o male si trattava di buttare fuori dei nomi, di far chiarezza sulle responsabilità delle persone, a Napoli si rischiava di mettere in piazza il metodo, fatto probabilemnte più turbante nei confronti dei cittadini»*. In sostanza c'era il pericolo che anzichè l'eccezione, si scoprisse come viene costruita la norma delle schedature su tutti noi *«Esattamente, ed in fondo si è tentato ogni sorta di manovra per insabbiare le responsabilità. Un altro dei dati negativi di questo processo fu a suo tempo lo spostamento per 'legittima suspicione'. In più fu scelta Napoli come sede del dibattimento, proprio a sottolineare la volontà di allontanarlo dalla sua sede storica. In questa marea di schede c'era tutta la storia del movimento operaio torinese negli ultimi trent'anni, per impedire lo sradicamento totale del dibattito dalla sua storia abbiamo dovuto fare uno sforzo notevole di informazione.*

Abbiamo portato ai giudici napoletani tutti i dati possibili sulla realtà socio-politica in cui si sono svolti gli avvenimenti». Anche i costanti rinvii delle udienze avevano motivazioni di «affossamento»?. *«Certamente il tribunale di Napoli è uno dei più sovraccarichi di procedure in corso, quindi i rinvii avevano una spiegazione effettiva. Però è stato un lento stillicidio, non ci aiutava di sicuro dover ricominciare ogni volta, ricostruendo tutte le fasi. Riprendere le fila del dibattito ad ogni udienza, ha voluto dire una grossa perdita di continuità anche politica»*.

Scelta Napoli, oculatamente, preclusa la visione di grossa parte delle schede, trascinato per anni il processo, resta ancora un vuoto da colmare, le responsabilità degli Agnelli: *«Infatti la nostra convinzione è che sono stati puniti i responsabili, ma non i mandanti. Il Pubblico Ministero nella requisitoria ha ricordato agli imputati che la loro disgrazia era di sedere da soli sul banco d'accusa. A nessuno dunque è sfuggito il fatto che dietro tutta l'operazione non potevano non esserci i padroni di fatto. Ma in ciò sta anche la loro stessa abilità, quella di riuscire a non comparire mai direttamente come responsabili delle proprie colpe; è una vecchia capacità costruita in decenni di gestione sotterranea del potere pubblico»*.

A cura di Daria Lucca

La Ps chiude il «Macondo»

La Squadra narcotici di Milano ha chiuso il Macondo e arrestato 13 compagni con imputazioni su uso e spaccio di sostanze stupefacenti. Si tratta di una operazione a cui è stato dato ampio risalto, soprattutto dalle emittenti di destra della Rai. Si tenta di fare una campagna che dia un'immagine distorta del problema della droga. Dopo le morti *da eroina dei giorni scorsi, montare il caso* sul consumo di droghe leggere. Si afferma che le nostre autorità vogliono coprire i veri responsabili delle morti per dare in pasto all'opinione pubblica un mostro inesistente. Quello che stupisce è che si sia voluto chiudere proprio questo locale di matrice «sinistrese», mentre si continuano a lascia aperti, con la connivenza dei Cc e della narcotici, enormi locali in cui vengono spacciate e consumate grandi quantità di droga pesante.spesso coinvolgendo ragazzini completamente sprovveduti e disinformati

(Articolo a pag. 7)

Una riflessione sulla rivolta popolare contro il regime dello Scià

Iran: la classe operaia si ribella

Le proteste contro la politica repressiva, la crisi economica e le ambizioni del re dei re, Mohammad Reza Pahlavi, sono cominciate esattamente 25 anni fa. Quando un colpo di stato lo riportò al potere, rovesciando il governo istituzionale del dott. Mossadegh.

Oggi a protestare non ci sono solo gli operai, gli studenti e la piccola borghesia, ma anche una parte della borghesia e della classe dominante della società iraniana. Con l'elezione di Carter, questa parte della borghesia si aspettava una «moderazione» del regime, ed è stato il viaggio dello Scià, nel novembre scorso negli Usa a deluderli. Ora l'opposizione si è allargata e non comprende soltanto la sinistra e i religiosi progressisti. Questa nuova ondata è cominciata pacificamente con lettere di protesta inviate allo Scià, chiedendo libertà garantite dalla costituzione iraniana. Dalle lettere alle manifestazioni ci sono voluti sei mesi, ma questi sei mesi sono bastati alle forze più radicali, anche se non organizzate a coinvolgere le masse, coloro che per anni non sono più stati i protagonisti delle lotte anticapitaliste e antiimperialiste. La classe operaia del cosiddetto terzo mondo non delega più a nessuno la lotta per la sua liberazione, è l'ora del tramonto della piccola borghesia nazionalista. Lo hanno dimostrato precedentemente gli egiziani e i tunisini. Anche lo sciopero generale era indetto dai *Mullah* (ministri del culto), essi non sono riusciti a controllarlo; uno dei loro personaggi più significativi ha espresso oggi «le sue preoccupazioni». Con molta probabilità questa rivolta sarà sepolta nel sangue, sarà soffocata, ma segna l'inizio di una nuova epoca. La classe operaia in Iran da oltre 25 anni ha perso la sua fiducia nelle organizzazioni politiche tradizionali e lo dimostra anche la scarsa adesione al partito comunista tradizionale. Gli unici che si sono salvati in parte sono stati i piccoli-borghesi in via di proletarizzazione e con forte sentimento religioso. La sinistra si è data alla guerriglia. Nella prima fase è riuscita ad ottenere l'appoggio delle masse operaie, mentre più tardi ha pagato i suoi errori politico-militari con l'isolamento. Una sinistra di classe organizzata non esiste e proprio questo vuoto lascia spazio alla borghesia e piccola borghesia di gestire momentaneamente la lotta anti-repressiva a suo favore. La borghesia dissidente si muove per ottenere il controllo generale della dissidenza e quando, come nel caso recente di Tabriz non ci riesce, si dissocia. Ormai la battaglia è cominciata. La classe operaia iraniana dopo 25 anni ha scoperto la sua forza e si è ripresa la piazza, e con ciò non mi riferisco soltanto alla recente rivolta, ma alle fabbriche occupate dai lavoratori negli ultimi 15 mesi, alle richieste economiche avanzate da loro e dalle nuove forme di lotta che hanno assunto. La mancanza di un sindacato (c'è solo quello governativo) ha ritardato il consolidamento di queste lotte e ha fomentato la dispersione delle forze, castrandone l'effettiva potenzialità. Solo il passare del tempo e l'esperienza di queste lotte disorganizzate potrà ricomporre la classe operaia iraniana con i suoi 75 anni di tradizione

Edmondo Ruzzi

Roma: manifestazione degli studenti vietata

Roma, 22

La questura di Roma ha emesso un provocatorio comunicato con il quale viene fatto sapere che la manifestazione degli studenti medi indetta per sabato mattina «non sarà consentita per evidenti motivi di ordine pubblico». La manifestazione doveva svolgersi da piazza Esedra al Provveditorato agli studi. Resta confermata, per decidere che risposta dare, l'assemblea degli studenti medi per venerdì mattina all'università.

Seminario nazionale giovani Oggi inizio dei lavori

Inizia oggi alle ore 16 a Pisa il seminario nazionale giovani. I lavori si svolgono nella sala dell'Amministrazione provinciale, in piazza Vittorio Emanuele, vicino alla stazione. L'arco dei problemi che verranno trattati in commissioni, dopo un primo incontro assembleare, è vasto: dall'occupazione alla scuola, dall'aggregazione dei giovani sul territorio ai temi della qualità della vita. I giovani si trovano a discutere dei loro problemi, e anche di come farne uno degli elementi portanti della costruzione di un partito nuovo.

All'Alfa di Arese l'assemblea generale ha approvato l'ipotesi di accordo

«La vertenza è chiusa, ma non tiriamo i remi in barca»

Ieri mattina, mentre gli operai discutevano in assemblea generale dell'ipotesi di accordo, la direzione dell'Alfa di Arese comunicava di voler «comandare» per sabato un certo numero di dipendenti per gli straordinari. È forse la dimostrazione più lampante di quanto abbiano ragione quei compagni che parlano di «partita ancora tutta da giocare». L'arroganza della controparte non è diminuita di un palmo e in fabbrica, malgrado la stanchezza, malgrado la tensione di «tirare i remi in barca» dopo 140 ore di sciopero, ci sono le potenzialità per andare avanti, per guardare oltre questo accordo, tanto faticosamente raggiunto.

Nel «reparto gruppi», sede tradizionale delle assemblee ad Arese, gli operai questa volta erano veramente tanti.

Rinaldini, che parlava a nome dell'Flm nazionale, ha dovuto rilevare, al termine del dibattito di due ore, che gli interventi« non avevano espresso l'orientamento della maggioranza». E infatti dal palco è stato quasi un coro unanime: l'accordo non ci va bene, la piattaforma era già partita col piede sbagliato, la gestione della lotta non è stata efficace. Poi al momento del voto, 16 i contrari, un buon numero gli astenuti, e una larga maggioranza a favore. Secondo Rinaldini questo «strano» andamento deve far riflettere sullo strumento assemblea e su un suo migliore utilizzo. L'impressione nostra è invece un'altra: tra la gente c'era la sensazione diffusa che a questo punto si «doveva» chiudere, ma non sono certo caduti nel vuoto le considerazioni critiche e le sottolineature della pericolosità di alcuni punti.

«Oggi mettiamo la parola fine alla nostra vertenza - ha detto il compagno Fiorito - Ma per aprire una fase nuova bisogna avere idee chiare. Il padrone di stato aveva in testa due precisi obiettivi: cancellare le conquiste operaie degli ultimi anni, colpire l'occupazione. Questa linea non è stata definitivamente sconfitta. E la direzione ha potuto tener duro per tanto tempo, rifiutarsi addirittura di iniziare le trattative, perchè giungevano segnali sbagliati, anche dall'interno del movimento sindacale. È evidente: i risultati che portiamo a casa non ce li ha regalati nessuno. Ma non possiamo esimerci da alcune considerazioni: perchè non abbiamo ottenuto niente sulle festività, perchè non abbiamo spuntato i dieci minuti di pausa in più per i turnisti dell'Alfasud? E poi: ricordiamoci che nel '74 i programmi di nuovi investimenti erano scritti ben chiari e sulla carta, e non li abbiamo ottenuti. Quest'anno dicono ddirittura che ci manderanno le comunicazioni per lettera. E magari tra tre anni ci accorgeremo che del famoso stabilimento «A-Pomi-2», non è stata posta nemmeno la prima pietra. La gestione della vertenza è stata condizionata da troppi errori: al blocco delle portinerie siamo arrivati con l'acqua alla gola, negli ultimi giorni. Insomma: i lavoratori l'accordo lo subiscono, ma non hanno avuto la possibilità di sentirsi protagonisti. Per questo mi asterrò: per ribadire una critica al passato e per guardare con più chiarezza al futuro».

Un altro compagno ha ripreso il discorso dell'assemblea dell'Eur: «A Roma c'è arrivato un solo delegato dell'Alfa. E ha votato a favore, malgrado noi qui avessimo approvato una mozione che chiedeva precise modifiche, nessuna delle quali è stata accolta. Cominciamo a verificare queste cose: chiediamo conto al compagno del suo comportamento in quella sede». Moriggi: «Non dobbiamo lasciarci prendere dalla fregola di alzare la mano e tornare tutti contenti ai nostri posti. Lo stabilimento conquistato al sud servirà a scaricare manodopera esuberante. E poi l'hanno già venduto nella vertenza Campania: non è proprio il caso di fare trionfalismi». Precisi appunti anche sulla nuova organizzazione del lavoro, che prevede la sostituzione, in catena di montaggio, del «cartellino» individuale delle mansioni, con un «cartellone» comprendente gruppi di operai. Faceva rilevare il compagno Comandè: «Le nostre proposte sull'organizzazione del lavoro erano di ben altro tipo. Parlavamo di ricomposizione tra mansioni qualitativamente differenti e non tra operazioni dequalificate». Altrimenti, come già prima aveva fatto notare Antonuzzo: «il grande cambiamento sulla catena sarà che avviteremo viti anzichè bulloni». «È passata la medicina di Cortesi: ritmi più intensi, più sfruttamento». Infine il salario: molte voci hanno sottolineato lo stravolgimento della linea di perequazione che costituiva l'asse portante di questo punto della piattaforma.

l'Interpretazione data da Rinaldini a questa raffica di critiche è stata più o meno: «non capisco dove si vuole andare a parare. Se l'accordo non va bene, allora si dica che lo respingiamo e continuiamo la lotta. Invece qui si afferma: non siamo soddisfatti, ma tanto sappiamo che passa lo stesso, perchè le ore di sciopero sono state tante, ecc».

Nelle assemblee di reparto di martedì, nelle quali molti più lavoratori avevano avuto la possibilità di prendere la parola, veniva fuori con evidenza questa valutazione: «data la conduzione della vertenza non potevamo aspettarci niente di più». Ma c'è appunto chi non vuole rassegnarsi a un dato ineluttabile e guarda più avanti.

L. B.

DALL'INTERNO

Per «disubbidienza aggravata»

A Peschiera guardia di Ps

Gravissimo episodio di repressione: una guardia di Pubblica Sicurezza di 22 anni, Mazzeo Giovanni, è stata arrestata e tradotta alle carceri militari di Peschiera, in quanto sarebbe colpevole di non aver rivolto il saluto a un ufficiale degli alpini.

Il fatto si è verificato sabato mattina scorsa a Belluno. Mazzeo Giovanni, finito un turno di guardia di ben 12 ore alla Questura, verso le 8 del mattino stava tornando al gruppo per riposare quando ha incrociato per la strada un tenente degli alpini (pare che si chiami Panella), senza salutarlo. Il tenente invece esige da lui l'esibizione dei documenti. Mazzeo, non capendo tanta insistenza si rifiuta di consegnarli e di farsi identificare in strada; esibirà solo nei locali del gruppo i suoi documenti all'ufficiale.

Il tenente fa rapporto al capitano di Ps Gregori Domenico che a sua volta procede direttamente alla denuncia di Mazzeo alla Procura militare di Verona da dove il Procuratore Marini fa spiccare il mandato di caytura per «disobbedienza aggravata», a carico della gurdia. Sul grave fatto il Comitato provinciale del sindacato lavoratori della Ps di Belluno ha preso posizione. In un suo comunicato è detto che «pur non entrando nel merito del fatto esprime comunque la propria riprovazione nei confronti dell'applicazione del Codice penale militare, per il rispetto di una presunta disciplina militare che porta a reazioni sproporzionate rispetto alla mancanza lamentata». Il Comitato «ribadisce ancora una volta come la riforma di Ps abbia come punto essenziale la smilitarizzazione che deve riguardare tutti i suoi appartenenti nessuno esluso».

Si cerca nuovamente di chiudere il centro di Milano ai cortei

Milano, 22

Dopo essere fallita due anni fa, la proposta di vietare il centro di Milano alle manifestazioni è rispuntata l'altra sera al Consiglio Comunale. Vietare il centro, il sabato pomeriggio, ai cortei, era stata la proposta, lanciata due anni fa, dal comitato permanente per la difesa dell'ordine repubblicano: tale proposta si era però rivelata impraticabile vista la pronta risposta di massa che aveva costretto le autorità a retrocedere. L'altra sera, come abbiamo detto, la proposta è stata ripresentata pari pari. Completamente d'accordo il sindaco Tognoli (Psi) che ha già avuto addirittura uno scambio di opinioni, sull'argomento, con il Prefetto Amari, che ovviamente, ha dimostrato tutta la sua disponibilità. Unica opposizione quella di Dp. Il compagno Molinari ha protestato contro questa proposta che è «antidemocratica e assurdamente repressiva».

Si è concluso con tre condanne il processo per i fatti di Pescasseroli

Si è concluso il processo per i fatti di Pescasseroli di cinque anni fa, quando l'intera popolazione scese in piazza per impedire la chiusura di una farmacia alla cui apertura era interessata gran parte della cittadinanza, non essendovi altre farmacie nella zona. Iltribunale di Sulmona ha condannato tre dei venti imputati, mandando gli altri assolti con formula piena. Anche ai tre condannati sono stati concessi i benefici di legge. I motivi della condanna sono comunque poco attendibili, in quanto si tratta di resistenza ed oltraggio a pubblico ufficiale. È difficile mntenersi calmi mentre ti picchiano.

Carla dev'essere liberata!

Ivrea, 22

Venerdì sera è stata arrestata la compagna Carla Giachetto, con la falsa imputazione di esproprio proletario avvenuto il 23 dicembre 1977 in un negozio di abbigliamento in via Rattazzi a Torino.

La padrona del negozio ha escluso che Carla abbia partecipato a quella azione. Dopo un primo interrogatorio avvenuto il giorno dell'arresto Carla è stata reinterrogata, martedì 21 febbraio, senza aver prima parlato con i suoi avvocati.

Solo la mobilitazione dei compagni e dei democratici può sbloccare la situazione e far sì che la data del processo venga stabilita al più presto.

Queste non sono altro che manovre giudiziarie per mantenere nell'isolamento i compagni. Non a caso è stata arrestata Carla, una compagna che da sempre è in prima fila nelle lotte, perchè è cosciente della reprssione che come proletaria e come donna è costretta a subire. Tutto questo si contrappone alla facilità con cui elementi di destra, fascisti, vengono prosciolti e alcuni con la libertà di agire. Non permettiamo che queste cose passino; lottare perchè Carla e tutti i compagni in galera tornino con noi, significa lottare, per cambiare questa società. Carla è innocente e deve tornare subito libera.

Collettivo femminista di Ivrea

Mentre si prepara la giornata di lotta del 25

Un altro confinato «preventivamente»

Massimo Pieri è stato confinato «provvisoriamente» in provincia di Cosenza - Le udienze riprenderanno il 27 febbraio e il 6 aprile

Roma, 22

Confino preventivo anche per Massimo Pieri e il lotto è completo: la sezione speciale per le misure di prevenzione del tribunale di Roma è riuscita ormai, in un modo o nell'altro, a spedire qua e là per l'Italia 7 compagni. Due erano stati arrestati e tenuti in carcere fino al momento dell'udienza, in cui poi venne deciso di non comminare loro alcuna misura di «prevenzione». Dopo l'isola di Linosa per il «definitivo» e i paesini del Lazio per i «provvisori», un passo in avanti più grande è stato fatto per Massimo Pieri: è stato infatti spedito in un paesino in provincia di Cosenza «preventivamente». Laggiù potrà lavorare, preparare la sua difesa, naturalmente lontano dal luogo normale di abitazione e dai suoi difensori.

Va detto, inoltre, che il provvedimento di confino per Massimo Pieri si richiama espressamente alla legge del 1975 ed a quella antimafia del '65, a differenza di quello contro Roberto Mander, preso in base alla legge del 1956 («proclività a delinquere»); si tratta dunque del tentativo di salire di un altro gradino nella scalata alla repressione

Nel mentre si veniva a conoscenza dell'ultimo invio al confino, provvisorio solo di nome, procedeva la preparazione della giornata di sabato: l'amministrazione del Palazzo dello sport ha chiesto 4 milioni e mezzo per l'affitto, di cui 2 milioni a scopo cauzionale per eventuali danni e per le pulizie da consegnarsi entro domani. Più positivi i contatti con coloro che dovranno partecipare alla giornata e pare certa la partecipazione di Dario Fo e Luigi Proietti.

Dove andrà Mander?

Agrigento, 22

Massiccia mobilitazione ad Agrigento in sostegno del compagno Roberto Mander confinato politico del regime. Oggi si è costituito un comitato agrigentino contro il confino che dice testualmente: «Il 25 tutti a Roma - No al confino »

Contro il confino e per il ripristino delle libertà costituzionali e dei diritti civili.

Per respingere il processo di involuzione autoritaria dello Stato chiediamo l'adesione dei democratici, delle strutture operaie e di quelle di movimento».

La manifestazione di sabato prossimo deve essere più aperta ed unitaria possibile, si deve prefiggere l'obiettivo di una sensibilizzazione sui problemi della difesa delle libertà democratiche. Ad Agrigento i compagni indicono un concentramento provinciale a Linosa per solidalizzare con il compagno Roberto Mander già confinato nell'isola. Venerdì giorno 24 ore 20 concentramento a Porto Empedocle per andare a Linosa.

Roberto oggi ha prlato con noi, si è leggermente ripreso dall'attacco di tonsillite subito negli ultimi giorni.

Oggi sono arrivate a Linosa due compagne: Fiorenza e Lisa alle quali abbiamo affidato tutti i giornali, un registratore, un'abatjour, cibarie e un pò di vino. Allo stato attuale il compagno Roberto non è solo, oltre ai favori della popolazione gode del sostegno dei compagni di Agrigento che sono in contatto con lui. Apprendiamo in questo momento che l'agitazione dei linosari incomincia a dare i suoi frutti. Questa mattina i carabinieri in concerto con le altre forze dell'ordine stanno sollecitando il questore di Agrigento e le autorità competenti a trovare un altro posto dove trasferire Mander. Queste notizie ce le ha passate direttamente Roberto che ci ha informato anche che a questo proprosito è arrivato nell'isola un cronista dell'Ansa per seguire da vicino tutte le fasi del trasferimento del compagno Mander.

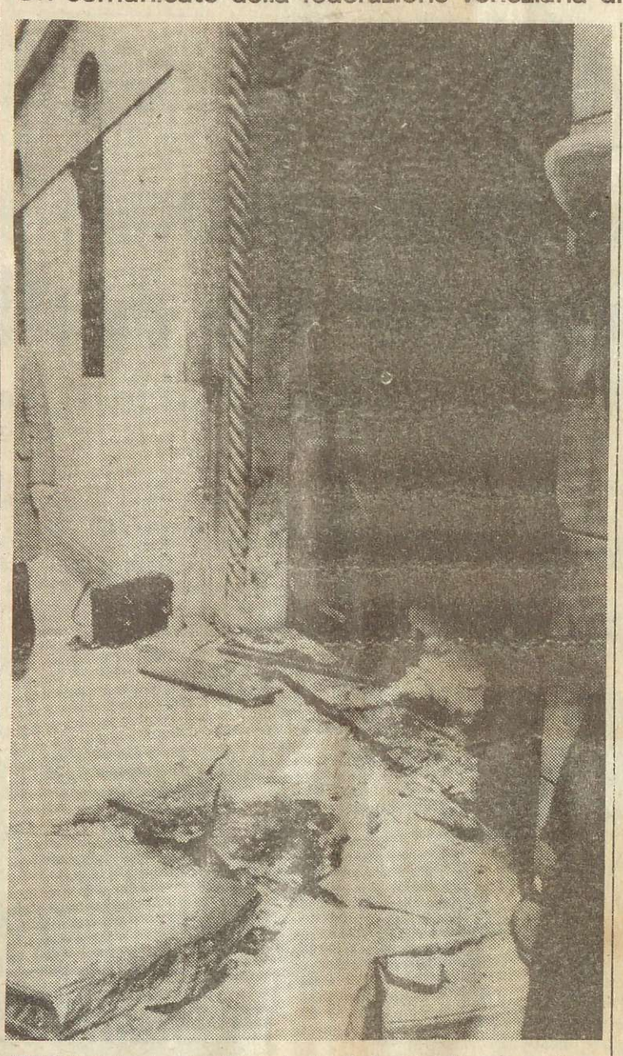
Se da un canto siamo contenti che la lotta dei linosari sta per essere vincente, dall'altro canto ci dispiace che Roberto venga allontanato da questo folto numero di compagni che si stanno mobilitando contro il confino. Forse il trasferimento da Linosa, a questo punto, non è più solo la vittoria della popolazione ma una precisa volontà del ministro Cossiga che vorrebbe ancora una volta isolare Mander fisicamente e moralmente dal Movimento.

È lecito allora pensare che era stata scelta l'isola, come abbiamo denunciato in un documento, perchè il ministro riteneva Linosa una zona morta dove il conflitto di classe praticamente non esiste. Per noi, comunque vadano le cose, continuiamo a manifestare; ovunque il compagno Roberto verrà trasferito troverà tanti compagni e tanti collettivi che non lo lasceranno mai solo e faranno pagare al regime il prezzo politico che merita.

Giuseppe Alonge

Analogie tra l'attentato al Gazzettino di Venezia e quello di piazza Arnaldo a Brescia

In entrambi i casi usata una pentola a pressione - Le indagini ancora ferme - Ieri si è svolto, a Venezia e Mestre, un corteo degli studenti Un comunicato della federazione veneziana di Democrazia Proletaria



VENEZIA. I danni provocati dalla bomba al gazzettino. *(Foto G. Arici)*

Venezia, 22

Continuano le indagini sul criminale attentato fascista al giornale veneziano *Il Gazzettino*. Dopo un'intera notte di indagini, però i carabinieri, non sono ancora riusciti a dare un volto agli attentatori. Le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore di Venezia Albano. Sul luogo dell'attentato, dove è rimasto ucciso Franco Battagliarin, la guardia giurata della Civis, sono deposti mazzi di fiori rossi. Migliaia di studenti sono sfilati questa mattina al centro storico di Venezia ed a Mestre in segno di protesta per l'attentato. Il corteo ha poi raggiunto il cinema «Corso» dove si è svolta un'assemblea promossa dai sindacati, dall'amministrazione comunale e dal comitato antifascista. *Il Gazzettino* di oggi dedica l'intera pagina all'attentato e titola il corsivo «bestiliatà». L'attentato ricorda da vicino quello di piazza Arnaldo, a Brescia, dove morì una donna: in entrambi i casi è stata usata, per contenere l'esplosivo, una pentola a pressione. L'assemblea dei giornalisti e dei tipografi del *Gazzettino* ha emesso un comunicato nel quale viene condannata «la follia omicida di squallide minoranze eversive già condannate dalla storia». Anche la federazione venezia di Democrazia Proletaria ha emesso un comunicato. In esso si ricorda che l'attentato costituisce un fatto senza precedenti per Venezia, esprime la propria solidarietà alla famiglia della vittima ed auspica la formazione di un ampio fronte di lotta popolare che sappia colpire e neutralizzare i veri mandanti di attentati e stragi... che si annidano nel privilegio nell'ingiustizia

Milano: due studenti ancora in carcere

Il sostituto procuratore della repubblica Carmen Manfredda ha interrogato nel carcere di San Vittore i quattro compagni arrestati sabato scorso durante le cariche scatenate nel centro di Milano da carabinieri e Ps contro la manifestazione degli studenti milanesi.

Dopo gli interrogatori il magistrato ha confermato lo stato di detenzione per Carlo Pirovano e Alberto Gilardelli, accusati di resistenza, detenzione e porto di armi improprie e radunata sediziosa. Ha invece ordinato la scarcerazione per le minorenni Marisa G. e Giulia C. per mancanza di indizi in relazione ai reati di resistenza e detenzione e porto di armi improprie. Le due ragazze restano invece imputate a piede libero di radunata sediziosa e la loro posizione sarà stralciata in quanto il reato loro contestato è di competenza del Pretore. Anche per Mario Catarinella e Massimo Cicù, denunciati a piede libero per radunata sediziosa, gli atti saranno trasmessi al Pretore. Nei confronti di Pirovano e Gilardelli si procederà quasi certamente per direttissima.

Milano: Cgil Cisl e Uil con Licia Pinelli

Dopo la vergognosa sentenza che ha condannato Licia Pinelli a pagare le spese processuali, la federazione milanese Cgil-Cisl-Uil ha preso posizione con un comunicato nel quale si esprime la certezza che «le comprensibili amarezze che hanno portato Licia Pinelli a rinunciare all'appello...devono essere un ulteriore stimolo perchè...sia fatta finalmente chiarezza e giustizia». La federazione milanese ha anche deciso di accollarsi le spese processuali «quale testimonianza della stima dei lavoratori milanesi per il coraggio e la fermezza di Licia Pinelli». Sulla vicenda vi è anche da registrare una presa di posizione del sen. Silvano Signori, segretario del gruppo parlamentare del Psi, che ha annunciato di aderire all'iniziativa del sindacato milanese. Il parlamentare socialista scrive nella lettera ai sindacalisti che intende aderire, con una somma simbolica, alla loro iniziativa «per onorare la memoria di un innocente e per testimoniare ammirazione per il coraggio e la fermezza che hanno guidato la battaglia per la libertà e la giustizia...condotta dalla vedova».

Sentenza fascista contro Andrea Lai

Firenze, 22

Con una sentenza che ricorda decisamente i tribunali dell'era fascista la corte d'appello di Firenze ha confermato la condanna a 2 anni e 200.000 lire di multa (più il pagamento delle spese processuali) al compagno Andrea Lai, escludendo la libertà provvisoria e la condizionale. Al processo di appello si è rivisto come le «prove» addotte contro Andrea accusato di concorso in fabbricazione di bottiglie incendiarie, fossero del tutto insignificanti. Andrea fu visto da due agenti della questura la sera del 13 maggio trasportare oggetti con la sua macchina alla facoltà di lettere; oggetti che «somigliavano» a taniche di colore rossiccio, oggetti che «parevano» tintinnare. Il giorno dopo, dopo il corteo per l'assassinio di Giorgiana Masi, fu effettuata una perquisizione nella facoltà di lettere e furono «trovate» delle bottiglie incendiarie

Quale era il nesso fra queste bottiglie e Andrea Lai? Nessuno, se non la fragilissima testimonianza dei due agenti.

Ma la difesa ha esaurientemente dimostrato che anche questa inconsistente testimonianza non provava nulla, per la inattendibilità dei testimoni. I poliziotti avevano riportato nel rapporto che Andrea non è particolarmente alto: Andrea invece è alto 1,98! Se questo non bastasse, la difesa ha chiesto, pur di fare uscire Andrea dal carcere in cui è rinchiuso dal 15 maggio, che gli fosse addebitato solo il trasporto di materiale, ma non la fabbricazione, per la quale non c'era nessuna prova: dalle perizie, infatti, risulta che Andrea non ha mai toccato quelle bottiglie.

Ma la corte d'appello ha evidentemente voluto ribadire una punizione esemplare contro un'avanguardia di lotta quale è Andrea, e non ha tenuto conto di nulla, ribadendo la condanna pari pari.

Provocazioni missine a Catania

Attentato contro una Cooperativa

Nuovo atto criminale dei fascisti a Catania; l'altro ieri sera hanno lanciato una bottiglia molotov contro la Cooperativa universitaria libraria catanese. L'incendio seguito all'esplosione è stato immediatamente domato grazie all'intervento dei compagni lavoratori della Cooperativa. Questo episodio è l'ultimo di una serie iniziata il 31 dicembre scorso, quando due fascisti persero la vita per l'esplosione di una bomba che doveva servire a realizzare un'attentato contro la funivia dell'Etna. A breve distanza di tempo sono seguiti: l'attentato al traliccio dell'Enel, l'aggressione ad un gruppo di compagne femministe nel corso di una manifestazione nel centro cittadino, l'incendio della sede del Mls; tutti episodi rimasti impuniti. Stavolta, però, i fascisti hanno dovuto fare i conti con la pronta reazione dei compagni della Culc. Immediatamente individuati, sono stati inseguiti e uno di loro è stato raggiunto e bloccato: si tratta di Michele Crini di 15 anni aderente al Movimento Sociale Italiano. Consegnato nelle mani della polizia si trova oggi in stato di arresto. Nel corso delle indagini gli inquirenti sono giunti fra l'altro alla scoperta di un diario dal quale risulta la partecipazione del fascista all'incendio della sede dell'Mls. In seguito a quest'ultimo episodio di violenza la Culc ha rivolto un appello a tutte le forze politiche e democratiche, alle organizzazioni sindacali, agli studenti perchè sia garantita la più ampia mobilitazione e la massima vigilanza antifascista. I criminali fascisti devono essere condannati! Ma al tempo stesso non deve più accadere che istituzioni avallino di fatto, tale violenza. La situazione recentemente creatasi a Catania è stata determinata anche dalla indegna assoluzione degli squadristi di Ordine Nuovo. Due di loro sono appunto catanesi. La scorsa settimana il boia Almirante ha potuto tenere liberamente un comizio nella nostra città, e aizzare impunemente i suoi scagnozzi.

Torino: da 5 anni si parla di eleggere i Comitati di Quartiere

«In guerra» gli scagnozzi dc e le sezioni Pci. Ma la gente?

Confronti all'americana tra i capogruppi della Dc e del Pci sui giornali cittadini, giochetti sporchi nei vari Comitati di quartiere, dichiarazioni e interviste sui fronti opposti; grande assente la vera partecipazione, protagonista del giorno l'elezione dei Consigli di quartiere. Un tema che da almeno 5 anni è all'ordine del giorno dell'amministrazione comunale di Torino, uno dei cardini del programma della giunta di sinistra. Il topolino partorito dall'elefante ora, suona come una beffa molto sonora a chi per anni si è battuto per elezioni democratiche, per un reale decentramento: dopo l'intervento di Pci e Dc congiunti in Parlamento, le elezioni dirette sono state rinviate. Pci e Dc vogliono intanto istituire dai consigli fantasma, creati in preparazione al numero di consiglieri comunali del singolo partito (2° grado): la Dc si scopre democratica e finge di fare la parte della partecipazione invocando il 1980 direttamente. Intanto il gioco sporco si fa dietro le quinte; il Pci organizza le sue sezioni per far fare ai CdQ attuali, mozioni di appoggio alla sua politica, la Dc organizza i suoiscagnozzi per arrivare prima del Pci nei quartieri, in cui si è fatta viva solo per provocare casini. E il coordinamento dei quartieri assiste, pressato al suo interno dai partiti cui sono collegati i vari membri; in realtà quella che esce sconfitta nettamente è la partecipazione, il movimento che è stato protagonista di tante battaglia negli anni scorsi, sino a quando è riuscito a mantenere una propria autonomia. Il senso invece delle manovre democristiane è palesemente strumentale: quello dell'atteggiamento del Pci è l'efficientismo, la necessità di dare una parvenza di cambiamento alla realtà da cui però sono lasciati fuori i protagonisti. La giunta Novelli ha rinunciato alla lotta contro il governo, il Pci ha favorito l'emendamento in Parlamento, e ora corre ai ripari con la gestione burocratica del possibile. Una mediazione che a snatura nettamente il senso della partecipazione

No alle «succursali»

La proposta di elezioni di secondo grado per i Consigli di quartiere deve essere respinta nettamente. Questi organismi, cui la legge nazionale impone pesanti limiti, possono costituire uno strumento utilizzabile per lo sviluppo della partecipazione di base ad una sola condizione: che essi siano eletti direttamente. Sprovvisti di potere reale, nominati dall'alto senza tener conto delle istanze espresse in questi anni dai quartieri «spontanei», i Consigli di Quartiere rischiano di diventare solo delle «succursali» del consiglio comunale e non reali organi di decentramento. Gli stessi effetti positivi che queste elezioni di secondo grado dovrebbero avere (completamento dei membri del consiglio tributario, partecipazione alle Unità Sanitarie locali) sono svuotati di significato dalla loro mancanza di rappresentatività reale: essi si avviano ad essere consigli di amministrazione delegati dal comune, avviando una politica di decentramento burocratico difficile da trasformare anche dopo le elezioni del 1980.

Di fronte a questa situazione, del tutto strumentale appaiono le polemiche della Dc. Impegnata a livello governativo nel soffocamento delle autonomie locali, la Dc è anche responsabile, tanto quanto il Pci, del rinvio delle elezioni circoscrizionali. La storia degli emendamenti di Porcellana, misteriosamente scomparsi al Senato, serve solo a mascherare una politica di sostanziale disinteresse.

Democrazia Proletaria ritiene che l'unica via da perseguire immediatamente sia quella del rafforzamento degli organismi spontanei, della ripresa di incisività delle loro azioni nel sociale e nei confronti del Comune.

Democrazia Proletaria di Torino

Le elezioni di domenica scorsa a Cesena

Positivi risultati di Dp nei Consigli di quartiere

Sulle elezioni di quartiere svoltesi domenica scorsa a Cesena vi è un dato che va sottolineato ed è la scarsa adesione a queste elezioni dei cittadini (55% è la percentuale dei votanti) e il clima particolarmente grigio e conformistico della campagna elettorale. Non solo si è negli ultimi anni svilito il ruolo di partecipazione col quale erano nati i consigli di quartiere facendone dei semplici organismi burocratici ossequianti alle direttive delle rispettive giunte comunali (cosa questa del resto sottolineata nel nostro programma elettorale), ma si è voluto pervicacemente proseguire su questa strada anche in un momento come una consultazione elettorale nel quale era necessario dare un segno di volontà di rinnovamento. Nessuna forza politica cesenate ha infatti operato una revisione critica dei quartieri adagiandosi tutte nel grigiore voluto dal Pci: che dopo aver proposto liste unitarie che raggruppassero tutte le forze politiche, ha impostato una campagna elettorale in sordina priva di qualsiasi contenuto programmatico, o se il contenuto l'aveva i cittadini non lo hanno certo conosciuto dal momento che non vi è stato nessun dibattito pubblico fra i partiti, nessun comizio; nessuna forma quindi di contatto diretto con i cittadini, nei quali fosse possibile confrontare le varie tesi e sentire dai cittadini cosa ne pensavano dei quartieri. È del resto perchè non siamo certo contenti della scarsa affluenza alle urne e dall'aumento della rassegnazione e della sfiducia, che stiamo cercando di costruire una forza politica alternativa al vecchio modo di fare politica e da qui la nostra presenza anche in queste elezioni di quartiere.

Voglio dire subiyo che al di là delle censure che tutti i giornali hanno fatto o delle percentuali di comodo fatte dall'*Unità*, (secondo cui il «gruppo estremistico di Dp» avrebbe ottenuto lo O,46%) che non ha volutamente detto che ci siamo presentati i due quartieri e che quindi le percentuali da riportare erano quelle ottenute in quei quartieri; al di là dunque di talune mistificazioni il risultato ottenuto da democrazia proletaria è stato positivo raggiungendo rispettivamente l'1,65% e l'1,85% migliorando sia rispetto alle politiche del '76 (0,9%) sia rispetto alle amministrative del '75 (1,3%). Se si tiene conto che ciò è avvenuto in una situazione dove solo negli ultimi mesi si è iniziato a ricostruire il tessuto del partito e dove, per comprensibili difficoltà finanziarie, non vi è neppure una sede di partito, si ha il segno dell'inizio di una crescita della proposta politica di Dp. La significativa convergenza nella nostra battaglia con gruppi di cattolici ci pare inoltre particolarmente importante in una situazione come quella di Cesena dove è forte la presenza di Cl e dell'associazione cattolico legato alla Dc e dove da sempre nessuna politica tesa a contrastare l'egemonia della Dc nel mondo cattolico è portata avanti dalla sinistra storica.

Angelo Cesari

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione al 22 febbraio 1978

Sez. G. Banzi (Mi)	30.000
Impiegati M. V. B. (Mi)	14.000
Sez. Banzi cell. Elizabeth Arden (Mi)	28.000
Dp di Romano L. (Bg)	4.150
Spanò Alfredo Im (Bo)	3.000
Ccp del 20.2.1978	
Compagni di Tivoli	45.000
Fabrizio Mazzetto di Legnano (Mi)	20.000
Totale contanti	**79.150**
Totale Ccp	**65.000**
Totale del giorno	**144.150**
Totale precedente	**3.147.490**
Totale complessivo	**3.291.640**

Coordinamento Nazionale Ao-Pdup-Lega

Il coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega allargato si tiene a Roma giovedì e venerdì

LETTERE • LETTERE • LETTERE

Pinocchio e il Mangiafuoco di Montalto

«Accorsero due cani mastini vestiti da gendarmi e il giudice disse loro: 'Quel povero diavolo è stato derubato: pigliatelo dunque e mettetelo in prigione!'... (da «Pinocchio» di C. Collodi).

A questo punto qualcuno si starà certamente chiedendo cosa abbia a che fare Pinocchio con noi e con i nostri problemi ed è bene, dunque, chiarire che non solo può entrarci (e come!) in senso generale; ma che il brano sopracitato è stato un pò il «leit motiv» di tutto il Processo svoltosi a Grosseto contro alcuni antinucleari di Montalto e Caparbio, accusati di blocco stradale e ferroviario (pro-memoria a totale beneficio dei ...distratti....). Un altra precisazione doverosa è che non intendo affatto, con questo articolo redigere una cronaca «tecnica» del processo , ma cercherò soltanto di riportare alcune impressioni registrate a «caldo» durante lo svolgimento del processo stesso.

Grosseto, 16 gennaio 1978, ore...non ricordo, non ho nemmeno guardato l'orologio, mi sentivo troppo imputata (moralmente) per farlo e poi, in quel momento erano molto più importanti i volti degli imputati (quelli veri) il via-vai degli avvocati, i familiari, le persone venute per assistere. Può apparire strano, ma c'era un'aria un pò da «giorno degli esami»: quasi un ritrovarsi, un sentirsi partecipi ognuno dei problemi e delle preoccupazioni degli altri. Poi, il suono di un campanello il brusio che si affievolisce senza cessare *del tutto, l'ingresso dei giudici* e l'esordio *ironico-minaccioso del* Presidente che ricorda ai presenti di «non essere al circo equestre»....

Appello nominale dgli imputati, ancora il brusio ed ancora il Presidente che ammonisce il pubblico dicendo: «Qui, stiamo facendo un processo alla civiltà (quale?!? n.d.r.) non dimostrate di essere incivili (chi noi?!? altra n.d.r.).

Lettura dei capi di imputazione, quindi introduzione dei testimoni.

Per un attimo, è sembrato di essere a Catanzaro (che a quanto pare continua ad insegnare) e ciò è avvenuto quando uno dei testimoni a sfavore, ha ammesso di non ricordare bene, di non sapere più come....

Quindi colpo di scena!!! Tre testimoni hanno ammesso, spontaneamente, di aver partecipato alla manifestazione «prima, durante e dopo» il blocco ed a questo punto il Pubblico Ministero (molto benevolmente) ha inoltrato alla Procura della Repueblica una denuncia contro di loro.

A proposito del Pubblico Ministero, debbo dire che sarebbe una grave omissione da parte mia, non riferire anche se sinteticamente, il «succo» di ciò che ha detto. In particolare, ha ammesso il «diritto al dissenso» da parte dei cittadini, anche se, secondo lui i dissidenti trovano nei governanti, gli interlocutori ideali cui andare a riferire i motivi del loro scontento! A questo punto ci sorge il dubbio che «in tutt'altre faccende affaccendati», non ci siamo accorti che i governanti di nostra conoscenza siano stati sostituiti a nostra insaputa. Da oltre un anno, infatti stiamo sgolandoci cercando di farci ascoltare dai vari Andreotti e Donat-Cattin (ma ci accontenteremmo anche di Santarelli) senza risultato....

Altra frase degna di nota detta dal PM è la seguente: «Violenza, è anche imporre la propria volontà agli altri». No non stava parlando della legge n. 393 e neanche della costruzione delle centrali contro la volontà popolare; in realtà stava solo rispondendo a chi aveva messo in evidenza il carattere non violento delle nostre manifestazioni....

Sempre il Pubblico Ministero ci ha ricordato la disponibilità di mezzi informativi come la Stampa e soprattutto la Televisione. Però sembra che lui quest'ultima non segua molto, visto che non si è reso conto di come il «potente mezzo» ci ignori, o nei casi in cui non può farne a meno parla di noi ridicolizzandoci o minimizzando le nostre iniziative e le nostre manifestazioni di dissenso. Ci è stato inoltre ricordato (il PM non ha fatto altro che elargire consigli a piene mani), che esistendo un diritto allo sciopero «di cui in Italia si abusa» (sono parole sue), potremmo approffitarne per rendere le nostre proteste più valide.

Non esistendo però a Montalto fabbriche, industrie, scuole superiori, ospedale, o importanti organizzazioni di lavoratori, non vedo chi potrebbe scioperare, se non gli **agricoltori**. Ma a che servirebbe, visto che per i governanti l'agricoltura montaltese è talmente insignificante da poter tranquillamente essere sacrificata all'Uranio?

I pescatori? Ma no, nessuno se ne accorgerebbe; poi li hanno già liquidati con «segnalazioni di boe luminose e zone di scarico di residui radioattivi».

I turisti? Forse, ma sarebbe un fatto positivo visto che «gli insediamenti turistici dovranno essere limitati fin dal periodo di costruzione della Centrale». Allora chi? Ma già dimenticavo! Immagino i giornalisti con i titoli a caratteri cubitali: «I disoccupati della Maremma hanno iniziato oggi uno sciopero a cinghiale selvaggio!!!!.....» Non sono battute ironiche o forse stima non del tutto e poi, servono *a mitigare il senso* di «nausea» provato da tutti gli antinucleari presenti al Processo.

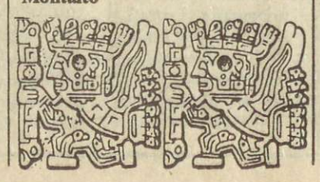
Ad un certo momento ho avuto *la senzazione* che il senso di tutto quanto stava accadendo stesse sfuggendomi e numerose domande si sono insinuate nella mia mente. Perchè le denunzie? Perchè alcuni dei denunziati sono stati prosciolti in istruttoria ed altri no, visto che l'imputazione iniziale era uguale per tutti? Perchè si è cercato di dare al Processo il tono e l'andamento di un qualunque processo contro ladri di galline? Perchè si è cercato di far tacere chi stava esponendo le motivazioni che spingono delle persone pacifiche e non avvezze alla lotta ad infrangere la legge? Perchè, se veramente esistono, non sono stati denunciati anche «i forestieri e extraparlamentari sconosciuti» di cui si parla nel rapporto dei Carabinieri? Perchè si colpiscono e si criminalizzano persone che agiscono per legittima difesa: per la loro vita e per il loro lavoro che sono diritti sanciti dalla Costituzione? Perchè l'assoluzione della maggior parte degli imputati «per insufficenza di prove?» Dove sono finite la Giustizia e la Democrazia? Perchè i nostridiritti vengono quotidianamente calpestati, ignorati o addirittura negati?

Perchè???

Ed ecco perchè Pinocchio: ci si serve della Giustizia per colpire chi agisce e lotta contro le ingiustizie. Pinocchio anche e soprattuto perchè a volte con dignità, con coraggio, con rabbia si abbandonano i fili per impedire che il burattinaio continui a «farti» scegliendo di diventare esseri umani, Uomini nel senso più vero della parola ed appunto per questo scomodi; per il burattinaio, certo, ma anche per gli altri vburattini che preferiscono continuare a ballare: magari male, magari fuori tempo, forse contro voglia, ma continuano a farlo perchè è più comodo....Allora, è molto più facile, per chi gestisce un certo tipo di potere, segnare a dito i diversi, gli umani, i dignitosi che oltretutto costituiscono la minoranza.

Ma sì ammettiamolo, è molto più semplice chiamare i cani mastini e dire loro «quei poveri diavoli sono stati derubati: pigliateli dunque, e metteteli in prigione!».....

Mariella Regoli
del comitato antinucleare di Montalto



Preghiera del delegato

Cari compagni,
ieri sera discutendo con una compagna del documento del direttivo sindacale ci è venuta in mente questa *Preghiera del Delegato*.

«Lama nostro che se in Sindacato
sia santificato il tuo Documento
e venga il Patto sociale
Sia fatta la tua Mobilità
così all'Unidal come alla Fiat
Dacci oggi il nostro Sacrificio quotidiano
Perdonaci i nostri Scioperi
come noi li perdoniamo agli altri
Non ci indurre alla lotta
ma liberaci dalla Crisi».

Se decidete di pubblicarla sul *QdL* (può essere un tocco di spirito) firmatela Anna C. e Anna T.

A noi piace abbastanza e anche ai comagni della Redazione di Bologna

Ciao Anna Cocci

Altolà chivalà ... o sparo

No, compagni: proprio non ci siamo.

Sebbene riconosca che, fra i giornali della sinistra rivoluzionaria, il Qdl, è quello che ha l'impostazione più corretta, e matura di analisi della nostra storia, devo purtroppo dire di avere (e come me moltissimi compagni) sempre più numerosi e pesanti perplessità. Fino poi ad arrivare, come in questi ultimi giorni, a momenti in cui sono terribilmente sfiduciata a incazzata: con voi, con la sinistra rivoluzionaria, con tutti i compagni del movimento, e i «cani scolti» come me.

Quello che penso è che nella sinistra rivoluzionaria c'è un vuoto abissale di elaborazione teorica e di prospettive strategiche sia a breve che a lungo termine. Siamo andati avanti a furor di manifestazioni per i compagni uccisi, di assemblee sulla repressione, di penose dispute fra organizzazioni, oscillando fra i più ambiguo e inconcludente movimentismo e sterili e vacui richiami al leninismo e al «legame con la classe operaia» (???!!???su quali basi? Con che prospettive?).

No esiste un minimo di chiarezza, non soltanto su cosa bisogna fare, ma perfino su quali siano i termini reali della situazione storica in cui ci troviamo.

Le più grosse confusioni e mistificazioni avvengono poi su un fattore che secondo me è centrale: *il significato la portata, la natura della linea politica del Pci e del suo ingresso al potere*.

Cosè il Pci? Un partito riformista o revisionista? Per sua intrinseca natura «socialdemocratica» o traditore? Dove sono le origini del compromesso storico? E perchè il Pci è (come oggettivamente è) il partito della classe operaia? È possibile che, in futuro, il Pci conservi il suo potere senza il consenso, anzi col dissenso, della classe operaia? Viceversa il Pci, potrà conservarsi il consenso della classe operaia proseguendo la sua politica di schiacciamento e di emarginazione, degli strati sociali più deboli? È ancora valida l'idea marxista che lo sviluppo del capitalismo schiaccerà sempre di più la classe operaia fino a rendere inevitabile la rivoluzione, o bisogna concretamente prendere atto di illuminate capacità di razionalizzazione, di integrazione e di inglobamento DA PARTE DEL SISTEMA; e che proprio su queste capacità punta il compromesso storico?

Per quanto mi riguarda guardo con crescente preoccupazione e allarme alla presa (imminente) del potere da parte del Pci e sono convinta che verranno giorni neri, ben più di adesso, per tutti i compagni dell'opposizione di classe.

E allora veramente mi cadono le braccia *quando ancora legge sul Qdl frasi tipo «bisogna spingere il Pci a....»* perchè anche il sindacato secondo me, ha da tempo esaurito la sua funzione storica progressiva e non potrà essere altro che fattore di normalizzazione della lotta di classe (non è un caso che i paesi dove più forte e efficiente è la tradizione sindacale sono proprio quelli dove la sinistra rivoluzionaria è inesistente o polverizzata).

E allora bisogna smetterla con questi equivoci colossali o resteremo in eterno nell'impotenza della più drammatica cecità politica».

Non si tratta della tiratina d'orecchie e della sgridatina severa al Pci, e ai sindacati (magari anche con il fumo negli occhi della distinzione fra «destre» e «sinistre», «vertici» e «basi»). Non si tratta di urlare improprì contro il compromesso storico, come fosse una scelta infelice, che il Pci non doveva fare e rispetto alla quale potrebbe, chissà? Anche ravvedersi il Pci è il compromesso storico (mi si perdoni la banalizzazione, ma non è il caso che mi dilunghi più di quanto già stia facendo).

Il Pci è l'asse portante della ristrutturazione, della «razionalizzazione» capitalistica, della repressione, della repressione, è legato ai giochi internazionali degli imperialismi e sarà sempre il feroce ispiratore della «caccia alle streghe» contro i rivoluzionari e contro l'opposizione proletaria.

Bisogna fare il massimo della chiarezza su questo, senza lasciare più spazio alcuno e ingenuità e ambiguità devianti a deletrie moralmente per tutti i compagni, per le prospettive rivoluzionarie, per il movimento operaio. Il problema è uno e definitivo: una strategia extra-sindacale e extra-istiuzionale per la costituzionale dal basso del partito rivoluzionario del proletariato.

A questo scopo è indispensabile che, piuttosto che continuare a disperderci in un frenetico e frustrante attivismo a tentoni, si avvii una profonda riflessione teorico-strategica ed un profondo ripensamento della nostra politica che possa comare tante nostre abissali lacune (conoscitive, operative, di elaborazione, ecc.).

Bisogna cominciare a preparare la svolta che strappa le radici, la conquista della nostra totalità umana, la liberazione reale di tutto il nostro essere: bisogna smetterla di parlare di rivoluzione con la perplessità di chi la ritiene poco più che un sogno, o col fanatismo di chi ritiene che debba scoppiare da un momento all'altro.

Non so, a questo punto mi sento un pò come svuotata, e con tanta confusione in testa; ho bisogno di parlare di queste cose con i compagni e sarebbe importantissimo che lo facessimo tutti.

Per i compagni uccisi, per i compagni suicidatisi, per i compagni in galera, per le donne, per i giovani, per gli sfruttati..... per tutti noi, parlare pensare e fare chiarezza e cercare di dare delle risposte per lo meno alle cose fondamentali è un bisogno ormai improrogabile.

Non vorrei che questi miei spunti di riflessione cadessero nel vuoto anche se forse sono stata molto incasinata e non ho detto grnchè: mi aspetto una risposta dai compagni del *QdL*.

Mariletta di Napoli.

Cara compagna,

avremmo preferito che ti fossi riferita a qualche nostro articolo in particolare, perchè è più semplice replicare o fare autocritica nel concreto piuttosto che sul piano generale a cui ti riferisci tu. Che dirti? Molte delle cose che tu dici sono codivisibili, anzi pressochè tutte. Ma, appunto, come si fa a discutere in termini tanto generali, e quindi generici? A noi pare, d'altra parte, che la linea del giornale non possa dare adito a equivoci. Qualche frase qua e là forse sì, qualche articolo sì. Ma questo è comprensibile e -lasciamolo dire- in parte necessario, visto che, come dici tu stessa, il nostro livello di approfondimento delle grandi questioni è ancora approssimativo. E a questo proposito, vogliamo anche dire che sarebbe sbagliato caricare il QdL *di tutte le responsabilità di questo mondo. Noi facciamo la nostra parte, cerchiamo di farla nella maniera migliore, ma non tutto può tovare risposta nel giornale. Il problema riguarda anche Dp e l'insieme dei compagni. D'altra parte, sbaglieremo, ma a noi pare che oggi le cose vadano un pò meglio di quanto non andassero sei mesi o un anno fa. Ci pare, insomma, che ci siano tutte le condizioni per fare quel salto di qualità che dici. Non sei d'accordo anche tu?*

Corte Costituzionale e referendum

Ormai non si può più dire che la nostra classe dirigente politica ci ha lasciati esterefatti da una mossa inaspettata per il semplice motivo che è già parte integrante di questo regime dare dei colpi di coda a quelle che sono le vere valide iniziative per formulare delle leggi che si contrappongono a quelle esistenti e che sono perfettamente borboniche.

In particolare mi riferisco all'opera che la Corte Costituzionale ha fatto nei confronti dei referendum i quali volevano eliminare leggi di ispirazione fascista.

Di questo scempio costituzionale, di questo assassinio nei confronti delle libertà costituzionali ed individuali, certamente ne prenderà atto la destra più reazionaria che ne è uscita (probabilmente per dei calcoli politici fatti male) vittoriosa e, non c'è da preoccuparsene, farà valere i propri ....diritti!

Uno dei quattro referendum che non sono «democraticamente» stati ammessi (prima sono stati fatti raccogliere le firme sicuri della non riuscita) è quello sull'abrogazione del Codice Penale Militare di Pace.

Sarebbe sia inutile quanto comodo per gli «onorevoli colleghi» non sapere che il Codice suddetto oltre ad essere il peggiore strumento repressivo, per una fetta di cittadini, in vigore nel Paese, esso non dovrebbe trovare l'applicabilità in quanto, essendo applicabile in sede di tribunale militare essi dovrebbero funzionare solo in tempo di guerra (escluso per i reati militari) come prevede l'art. 103 della costituzione. Ma anche in questo frangente la Costituzione è solo un pezzo di carta valevole nei casi di necessità fisiologiche.

«Amnisty International» s'interessa, giustamente, di coloro che in zone depresse non hanno alcun diritto fondamentale dell'uomo, e si adopera con ogni mezzo affinchè venga adottata la forma più idonea di giustizia. Ma senza andare in terre tanto lontane, c'è un Paese in Europa che è ugualmente depresso (grazie alla famigerata politica condotta e anche incoraggiata dalla maggioranza di partiti più o meno all'opposizione) dove vivono altrettanti esseri umani che democraticamente sono governati con la politica del bastone e della carota.

Ma in verità si continua ad avere il coraggio d'affermare che in Italia si vive in sintonia con la democrazia! Secondo queste persone la democrazia che cosè? una parola evanescente per coprire le grosse malefatte commesse da molti o qualche cosa che si è reso concreto grazie al passato storico? Ma quel passato storico, visto i risultati quotidiani, è servito solamente a cambiare i vari capi di governo che si alternano costantemente senza avere ombra di pudore. Se si potesse intervistare uno per uno tutti coloro che si sacrificano per un Italia migliore, non so quanti rifarebbero ciò che hanno fatto...dati i risultati ottenuti.

Penso che sia inutile masturbarsi il cervello dilungandosi oltre sulla scarsissima credibilità costituzionale e quindi democratica degli esponenti politici italiani, sia sui motivi particolari che mi indurrebbero a queste già scontate considerazioni.

Credo che meriti dire solamente una cosa: è bene riflettere a lungo su quanto succede; e cioè sul fatto che si schiacciano, abusando delle poltrone che si occupano, richieste oltremodo giuste perchè coerenti col vivere democratico. Cerchiamo di riflettere su perchè è possibile si trovono mille difficoltà per vedere applicate delle regole civili che dovrebbero essere già acquisite da più di trent'anni.

In particolare il Movimento dei Sottoufficiali Democratici dell'Aeronautica continuerà a lottare, si, ma a queste condizioni fino a quando potrà resistere? E dopo che cosa ci sarà dietro il famigerato «angolo»? Si vuole a tutti i costi delle istituzioni militari radicate più che mai agli anni del fascismo?

Un sottufficiale democratico di Verona

Ancora sulle terre incolte

Riporto in questa lettera alcuni motivi del dibattito che in questi giorni ho avuto occasione di intavolare con alcuni compagni di Torino e che penso interessino parte dei compagni disoccupati o meno.

La crisi strutturale che il capitale sta vivendo a livello internazionale da qualche anno ha visto e vede la sinistra in un ruolo subordinato a quel che è la capacità del capitale di gestire la crisi e riorganizzarsi. Crisi strutturale del capitale vuol però dire possibilità da parte di settori della sinistra di organizzazione alternative socali ed economiche là dove il capitale non si trova presente con le sue forme di sfruttamento organizzate. Molti compagni si sono resi conto di ciò, partendo soprattutto dal rifiuto di essere quotidianamente sfruttati in fabbrica nel lavoro precario (Poste, Sip...) e nero (dal rifiuto di un modo di vita preconfezionato ed alienante), e stanno cercando di organizzarsi nel campo dell'artigianato e discutono soprattutto sulla possibilità di andare a lavorare terre in loro possesso o abbandonate.

Purtroppo tali progetti il più delle volte si perdono nel nulla per tutta una serie di problemi che vanno dalla difficoltà di intraprendere attività partendo dal nulla e cioè dovendosi costruire da zero la «professionalità» a quella del capitale necessario per partire con un'attività economica. A mio parere il campo di battaglia su cui si può battere nell'immediato futuro, al fine di creare un'alternativa su cui ci si può battere nell'immediato futuro, al fine di creare un'alternativa che si oltre che ideologica anche economica (produzione consumo), e quello dell'algricolura: l'uso delle terre incolte, abbandonate, demaniali ecc.

Il secondo impegno a cui il quotidiano potrebbe contribuire sarebbe quello della costituzione di un centro di informazione sulla situazione d'abbandono della terra nei comuni (dove è possibile) o nelle provincie italiane dati che dovrebbero essere inviati da quei compagni che individuate le terre incolte siano interessati a partire con altri compagni ad un loro riuso. I problemi, come visto sono tanti, ma io penso che l'importante sia partire laddove ci sono spazi lasciati liberi dal capitale, partire per dimostrare che ci sono possibilità di produrre senza per questo rapinare le risorse, che è possibile costruire strutture, in cui tutti partecipino alle scelte ed in cui il tempo liberato dal lavoro non diventi tempo utilizzato secondo gli schemi preconfezionati dal capitale (cinema discoteca...) ma serva a concretizzare ed estendere questa esperienza di autonomia. Naturalmente questo non è un discorso che vuole rilanciare il fallito ideale della comune agricola individualistica, (l'isola della felicità) ma ha inteso affrontare anche se superficialmente i problemi relativi ad un'ipotesi di organizzazione

Saluti comunisti da Roberto

LOTTE PROLETARIE

Assemblea all'Innocenti nel quadro dello sciopero delle PpSs

A due anni dall'accordo c'è tutto da conquistare

All'Innocenti si è svolta un'assemblea per rispondere alle provocazioni della direzione e in appoggio alla vertenza del gruppo De Tomaso - Grave la situazione anche alla Benelli, Guzzi e Maserati

Nel quadro dello sciopero delle aziende a partecipazione statale con vertenze aperte, ieri, nello stabilimento Innocenti di Milano, si è svolta una assemblea generale dei lavoratori per rispondere alle recenti provocazioni della direzione dell'azienda e al licenziamento di due lavoratori. I fatti, già ampiamente riportati sulle colonne di questo giornale, risalgono ad alcuni giorni or sono quando una delegazione di lavoratori recatasi a chiedere delucidazioni alla direzione riguardo allo sviluppo della vertenza si sono trovati sotto la minaccia della pistola che il direttore aveva estratto dal cassetto.

Ieri, l'assemblea, alla quale erano presenti Soave della Flm provinciale, De Carlini della Federazione unitaria milanese e i rappresentanti della Flm di Pesaro e di Modena, si è svolta secondo un rituale tutto sommato scontato e incapace di dare una risposta precisa alla situazione che si è venuta a creare non solo alla Innocenti, ma in tutte le altre aziende del gruppo De Tomaso: la Benelli di Pesaro, la Guzzi e la Maserati.

Gli interventi sono stati tutti fatti dai rappresentanti del Cdf e della Flm, oltre a quello di De Carlini che ha assicurato l'appoggio della Federazione unitaria alla lotta dell'Innocenti, la quale -ha detto- deve trovare un riferimento concreto fuori dalla fabbrica riprendendo le forme di lotta nel territorio.

Il rappresentante della Flm di Pesaro ha fatto il punto della situazione alla Benelli dove la gestione De Tomaso sta portando lo stabilimento allo sfascio per degli errori gravissimi nelle scelte aziendali che stanno riducendo progressivamente le quote di mercato di questi motori.

La situazione nello stabilimento non è delle migliori, c'è un diffuso senso di sfiducia fra i lavoratori per il continuo dilazionamento delle scadenze previste dagli accordi raggiunti nel '76 con la nuova gestione Gepi-De Tomaso.

Dei 4.000 lavoratori che dovevano essere riassunti, fino ad ora solo 2.100 sono rientrati in fabbrica mentre 1.300 sono ancora in cassa integrazione e assegnati ai corsi di riqualificazione professionale.

Donat Cattin, per parte sua, continua a spalleggiare De Tomaso nella propria gestione «argentina» degli stabilimenti che ricordano il periodo del fascismo; reticolati all'interno dello stabilimento, i vetri anti-proiettile alle finestre della palazzina direzionale, ritmi infernali.

Della ristrutturazione produttiva prevista articolata in tre fasi: la produzione delle auto, la produzione delle moto e quella di un veicolo polivalente, è stata avviata solo la prima.

Intanto si stanno creando dei grossi problemi di collegamento fra i lavoratori che sono ai corsi di riqualificazione e quelli che hanno già ripreso il lavoro, i pericoli di divisione e soprattutto di disgregazione sono, in questi casi, la molla che spinge i lavoratori a cercare soluzioni individuali.

Il sindacato ha ancora una volta assunto una posizione che riconferma pari pari i contenuti dell'accordo raggiunto circa un anno e mezzo fa ma senza aggiungere contenuti nuovi in risposta al progressivo inasprirsi delle posizioni aziendali e governative che operano concertatamente nel rimandare la soluzione della vertenza del gruppo.

Intanto per i due licenziati è in corso un procedimento giudiziario avviato dai lavoratori che sono ricorsi agli avvocati difensori e hanno denunciato il direttore dello stabilimento. È stata anche avviata una sottoscrizione in appoggio a Andrea Montella e Anania Ciro, i due lavoratori licenziati.

Al termine dell'assemblea si è svolta una conferenza stampa durante la quale alcuni rappresentanti sindacali hanno illustrato la situazione e ribadito i contenuti emersi nell'assemblea.

Sul destino dell'azienda pesa poi la «spada di Damocle» dell'accordo per la fornitura dei motori della British Leyland che minaccia di «autolicenziare» 12.000 lavoratori e con la quale l'Innocenti ha concordato la fornitura di motori fino al settembre '79.

La prossima scadenza è comunque quella della cassa integrazione che se i nuovi piani di sviluppo non saranno presentati da De Tomaso, comporterà la revoca dei finanziamenti e il conseguente rinnovo della cassa integrazione per i mille e trecento lavoratori. Anche il mercato ristagna, secondo le indicazioni dei lavoratori il piazzale si sta riempendo di mezzi che non fanno certo ben sperare per la produzione. Insomma tutto da fare ancora alla Innocenti così come negli altri stabilimenti del gruppo dove si è già ricorsi alla cassa integrazione per una parte dei lavoratori.

M.B.

Chiesto dalla Sip il ritocco delle tariffe

All'assemblea degli azionisti che si è svolta ieri a Torino è stato deciso l'aumento di capitale della società ed è stato dato mandato alla presidenza per fissare l'epoca e le modalità di esecuzione dell'operazione di aumento del capitale sociale; la data di esecuzione sarà tempestivamente comunicata agli azionisti.

È stato inoltre comunicato che la Stet, finanziaria Iri del settore delle telecomunicazioni, ha promosso la costituzione di un consorzio, che garantirà l'integrale sottoscrizione delle azioni che dovessero risultare non sottoscritte dopo la prescritta offerta in borsa dei diritti inoptati.

L'operazione di aumento di capitale -informa un comunicato- è motivata dalle prospettive di sviluppo della società e dall'intento di affrontare gli imponenti programmi di investimento con una struttura finanziaria più adeguata; essa viene proposta in un momento in cui il settore delle telecomunicazioni è in continua costante espansione. Ma a questo, come al solito, si contrappone il risvolto della medaglia. Infatti, per quanto riguarda il profilo economico della gestione, la relazione dell'assemblea rileva che la società ha esposto al ministro competente la «necessità» inderogabile di adeguare le tariffe del servizio al continuo, sensibile aumento dei costi, così come previsto dall'articolo 49 della convenzione.

L'ultimo aumento di capitale attuato dalla Sip risale al 1973, anno che ha visto l'inizio di un periodo particolarmente difficile per l'economia nazionale ed internazionale.

Infatti, «da allora» si legge nel comunicato emesso «nonostante le difficoltà, la società ha operato con ogni impegno per l'attuazione dei massicci programmi di potenziamento e miglioramento del servizio riuscendo a conseguire *gli obiettivi prefissati*».

«Negli ultimi 5 anni infatti sono stati effettuati investimenti nell'ordine di cinquemila miliardi di lire; il numero degli abbonati al telefono è aumentato di oltre il 40% (avvicinandosi, alla fine del '77, agli undici milioni) quello degli apparecchi telefonici ha avuto un incremento superiore al 42% (alla fine dello scorso anno la densità telefonica risultava pari a 28,6 apparecchi per ogni cento abitanti).

Aumentato anche il traffico extraurbano che è passato dai precedenti 1.675 milioni di comunicazioni nell'arco del 1973 ai 2.450 milioni di comunicazioni nell'arco dello scorso anno. Per la quasi totalità nell'arco del '77 il traffico telefonico si è sviluppato nel settore della teleselezione.

Voltafaccia della Filia dopo tante promesse

All'Unidal nella gestione dell'accordo il sindacato non c'è e se c'è dorme

Nonostante tutte le assicurazioni che il sindacato aveva dato di garantire una corretta applicazione dell'accordo Unidal, di fatto tutto sta andando avanti esattamente come vuole la direzione.

Le famose liste sulla base delle quali la Sidalm deve fare le 4.018 assunzioni come da accordo, fino a ieri non erano ancora state esposte all'ufficio di collocamento; i lavoratori che vogliono saperne qualcosa devono andare in una serie di uffici comunali decentrati dove un membro della direzione dà loro i dati. Le schede sono due: in una c'è una cifra che corrisponde alle varie fasce professionali e nell'altra la posizione in graduatoria; non è dato sapere chi c'è prima e chi c'è dopo, la possibilità di controllo è quindi nulla per i lavoratori. Se la graduatoria è parzialmente credibile, dove sono avvenuti gli imbrogli è a livello delle fasce professionali che sono state fatte apposta per permettere alla direzione di garantirsi chi vuole; basti pensare che sono state inventate fasce apposite anche per pochissimi lavoratori. Le fasce inizialmente erano 300, dopo una contrattazione sindacale che ha tolto solo i punti più smaccatamente sporchi ma non ha intaccato la sostanza di fondo, le fasce sono diventate 270 secondo una logica del tutto assurda: da anni infatti era stata concordata la mobilità tra gli stabilimenti Unidal per cui sono ben pochi i lavoratori che possono essere costretti in una fascia, bensì essi si riconoscono in più d'una; l'aver costruito queste gabbie è quindi un'azione del tutto pretestuosa che si avvicina di molto alla chiamata nominativa, contro cui i sindacati avevano tanto tuonato.

Facciamo un esempio: gli impastatori sono stati divisi in tre fasce, mentre ognuno di loro sa svolgere e ha normalmente svolto in fabbrica tutte e tre le mansioni, tanto è vero che in passato avevano chiesto tutti prima categoria e l'avevano ottenuta. Tutte le garanzie di controllo e gestione sono dunque cadute in questo modo. La magagna che salta agli occhi è che i sindacati avrebbero dovuto far esporre e pubblicizzare tutti i nominativi suddivisi per fascia, in modo che ogni lavoratore potesse fare una verifica e denunciare le eventuali irregolarità, ma questo non è stato fatto, anzi si fa di tutto per tenere i lavoratori all'oscuro che è poi il modo per far passare le iniziative della direzione.

A questo punto, anche ammesso che il sindacato voglia entrare nel merito di questa gestione piratesca, si è messo ormai in una posizione di tale debolezza e scollamento con i lavoratori che ben difficilmente potrà risalire. Martedì il comitato di lotta ha bloccato per tutto il giorno il consiglio di zona di viale Ungheria chiedendo alla Filia di venire a dare dei chiarimenti, ma nessuno si è fatto vivo, confermando un voltafaccia nei confronti dei lavoratori che già da un po' si stava delineando: vedetevela voi, è in sostanza il discorso, noi non ci assumiamo responsabilità. Ben diverso era l'atteggiamento al momento delle assemblee sull'accordo: gestiremo noi, ci rendiamo garanti.

Intanto si è saputo che nell'ambito del numero di 4.018, la direzione si è riservata il diritto di 133 chiamate individuali, oltre alle 14 extra numero; anche su questo il silenzio sindacale è totale. La campagna pasquale, in nome della quale la controparte spinse a suo tempo per chiudere in fretta le trattative, pare che non si farà perchè è troppo tardi: ma che la Sidalm dovesse riprendere l'attività in data 31 marzo si sapeva già allora, sta scritto nell'accordo, anche questa quindi è stata una presa in giro.

Sono proseguite a Roma le trattative per la vertenza

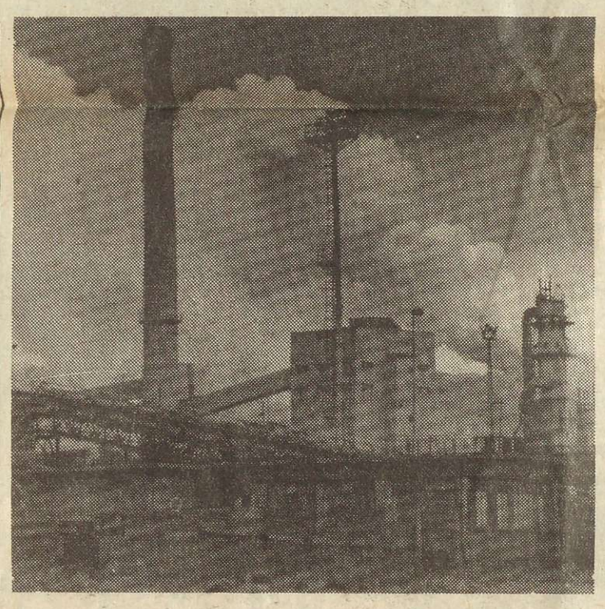
Per Bagnoli la Finsider continua a considerare eccedenti 1.200 operai

Per la vertenza dell'Italsider nuovo incontro ieri pomeriggio a Roma. Sul tappeto il problema delle seconde lavorazioni, un problema che, come ci ha detto un compagno del coordinamento sindacale nazionale, non è certamete fra i principali.

*Un incontro quindi sostan*zialmente di routine (almeno secondo le informazioni di cui disponiamo al momento di andare in macchina) che non rappresenta ancora lo scoglio pricipale fra le parti.

Semmai l'importanza dell'incontro è data dal fatto che giunge il giorno dopo dell'annunciata disponibilità delle parti a proseguie la trattativa. Una disponibilità, raggiunta nell'incontro di martedì a Napoli fra Intersind e Flm, che ha in parte sbloccato una trattativa logoratasi e sulla quale pesano decisioni pesanti dell'azienda come i propositi di riduzione di personale e di cassa integrazione, soprattutto per l'area di Bagnoli. Il progetto di «ristrutturazione» di Bagnoli, presentato dalla Finsider, prevede nei suoi punti principali una progressiva diminuzione di 1200 unità lavorative ritenute «eccedenti» da attuare sia con la sospensione del turn-over per i prossimi 5 anni che con l'incentivazione del prepensionamento, che con misure di mobilità in altre aziende siderurgiche dell'area napoletana. Per quanto riguarda i nuovi investimenti dell'azienda si è parlato di 415 miliardi di lire scaglionati in tre anni.

Questi nuovi investimenti riguarderebbero la costruzione di altri due alti forni che rendeebbero il complesso napoletano maggiormente competitivo soprattutto nei confronti degli altri due centri, quello di Taranto e quello di Cornigliano a Genova.



Fiar-Cge

Anche oggi scioperi negli otto stabilimenti del gruppo Cge. I lavoratori sono in lotta per respingere la cassa integrazione. Nella foto una recente mobilitazione a Milano. *(Foto QdL - Massimo Pilla)*

In alto mare la vertenza Ginori

La vertenza Pozzi-Ginori è in alto mare. Ieri sera al ministero del Bilancio si è avuto l'incontro con la Fulc (federazione unitaria lavoratori chimici) e il ministro Morlino.

Con questo incontro le organizzazioni sindacali speravano di inserire la Pozzi-Ginori nel pacchetto dei 300 miliardi per le aziende in crisi, proposta che è stata respinta dal governo. La Pozzi fa riferimento alla gestione finanziaria della Liquigas e in questo momento anche le banche si rifiutano di fargli crediti agevolati e di conseguenza non finanziano neppure la Pozzi. Nella speranza di sensibilizzare il governo, il sindacato ha cercato momenti di alleanza anche con i sindaci dei paesi interessati ai quali, tra l'altro, il governo aveva dato -precedentemente- delle garanzie per stroncare le rozze strumentalizzazioni della Liquigas.

È bene ricordare che la Pozzi-Ginori ha 22 stabilimenti che occupano 9.400 dipendenti. Si tratta di un gruppo con bilanci in attivo che esporta la maggior parte dei propri prodotti (sanitari, piastrelle, porcellane...).

A fine dicembre l'amministrazione non riesce a pagare le rate dei mutui che gli sono stati concessi, le banche chiedono contemporaneamente il rimborso dei crediti; così la Pozzi si trova nell'assurda situazione di avere ordinazioni ma di non poterle evadere perchè non riesce a comprare le materie prime. Contemporaneamente vengono annunciati 1.315 licenziamenti. Iniziano le mobilitazioni.

I lavoratori scendono in piazza; gli enti locali incominciano a preoccuparsi tanto che, insieme alla Fulc decidono di rivolgersi al governo perchè questo sblocchi la situazione.

Ma la risposta, come abbiamo visto, è negativa! La novità è che ad impegnarsi sul controllo degli investimenti oltre ad essere i lavoratori e le organizzazioni sindacali sono anche gli enti locali. Si tratta di una capacità di controllo sulla politica degli investimenti, o di un semplice controllo dei numeri rossi?

Licenziamenti e mobilità alla Ime

Sulle bacheche dell'Ime di Pomezia (Roma) sono ricomparsi gli avvisi di licenziamento di 11 DIpendenti sospesi di fatto dal lavoro senza retribuzione e provvedimenti di mobilità selvaggia per altri 60 lavoratori dell'azienda. La Montedison alla quale fa capo l'Ime vorrebbe smantellare l'intero settore licenziando 111 lavoratori.

Questo settore che si occupa della costruzione e distribuzione dei minicalcolatori gestionali, secondo il Consiglio di fabbrica dell'azienda, ha ancora oggi tutte le potenzialità, in termini di qualificazione del personale, di forze produttive e commerciali per continuare ad impiegare tutto il personale all'interno del settore dell'informatica; ha dimostrato questo è anche lo stesso andamento delle vendite dell'ultimo minicalcolatore prodotto. L'Ime occupa, compreso il settore della distribuzione, quasi 1.000 lavoratori con una dimensione a livello internazionale, tanto che il 50% del suo fatturato è conseguente ad ordini provenienti da paesi esteri. Anche questa, dunque, un'azienda sana, che secondo i progetti Montedison dovrebbe essere liquidata.

I licenziamenti di 111 dipendenti e le proposte di mobilità selvaggia avanzate unilateralmente dalla direzione costituiscono oltretutto un nuovo colpo alla gracile economia della zona di Pomezia dove i disoccupati sono già 10.000, 1.500 operai minacciati di licenziamento e 3000 sono in cassa integrazione.

Per questo, dietro alla lotta dei lavoratori Ime si è sempr mossa l'intera classe operaia della zona.

Ma, nonostante tutto questo la volontà della Montedison è chiara: arrivare oggi all'incontro con il mini tro del lavoro con liquidazione già avviata. Pertanto, abbastanza formale, se non ridicola, ci sembra la posizione del ministro del lavoro che giudica positivamente le proposte sul futuro dell'azienda avanzate dalle organizzazioni sindacali e di zona.

E bene ricordare a questo proposito che grossa percentuale del capitale azionario della Montedison è pubblico; pertanto la diversità tra le posizioni del Ministro e quelle della direzione non favorirà di certo la soluzione del problema.

A Torino un primo tentativo di regolamentare il lavoro a domicilio

Finalmente dopo un periodo abbastanza lungo si è conclusa la trattativa tra alcune aziende del settore penne, matite e affini e sindacati. L'argomento balza subito all'occhio: per la prima volta si arriva nelle provincia di Torino ad una regolamentazione in questo settore che è il maggior fornitore di lavoro nero e a domicilio di tutta la vasta area che da Settimo coinvolge tutta la cintura di Torino. Tanto più importante se si pensa che questa è la prima normativa a livello nazionale nel settore del lavoro a domicilio perchè l'area di Settimo torinese ha al suo interno la maggiore concentrazione di fabbriche del settore: «*dato che c'è, che il lavoro nero occupa in questo settore dalle 20-25.000 persone fuori la fabbrica, tanto valeva arrivare ad una regolamentazione precisa*», questo il documento negli ambienti sindacali. In realtà i punti di questo accordo sono estremamente importanti in quanto viene affermato che il lavoro esterno presso terzi o a domicilio » *debba avvenire nel rispetto della legge e di eventuali contratti di lavoro di loro pertinenza dalle stesse* (dalle parti n.d.r.) *riconosciuti in quanto applicabili*». In sostanza i lavoratori a domicilio vengono riconosciuti allo stesso modo di quelli impiegati dentro le fabbriche, nahce al fine di eventuali riduzioni dentro le fabbriche aanche al fine di eventuali riduzioni di posti di lavlro e di orari.

In questo modo vengono eliminati gli intermediari che, attraverso appalti e subappalti, arrivavano a prendere sino al 50% del ricavato da questo assurdo lavoro, consumato nelle cucine delle case proletarie. Il mediatore viene sostituito da un «fattorino», che deve essere regolarmente retribuito come lavoratore, e le cui merci portate alle varie famiglie vengono regolarmente commissionate e controllate all'origine, cioè dalla ditta. Su queste committenze l'accordo parla di un preciso controllo da parte del sindacato, tramite gli incontri periodici previsti tra le commissioni formate da rappresentanti sindacali (che, per inciso sono date in inquadrati nei tessili) e i padroni. A queste commissioni sono date in visione anche i dati analitici, disaggregati e divisi per azienda della dimansione del fenomeno. Sempre in quesfa occasione nei confronti dei lavoratori a domicilio; vengono accettate quelle attualmente vigenti. Questo punto resta abbastanza oscuro nel senso che restando immutata la tariffa attuale, la parte che prima veniva intascata dal mediatore non si capisce bene se ora va alla fabbrica o al lavoratore. Infine la normativa applicaya è vincolante per tutte le eventuali fabbriche che d'ora in poi diano lavoro esterno, sempre che siano del settore penne e affini.

Altri dati dell'accordo riguardano soprattutto i lavoratori dipendenti (più di 15.000 nelle 12 ditte interessate) in cui si parla di garanzie occupazionali, di una mensa interzonale a livello territoriale e di aumenti salariali. Ma la parte che più interessa riguarda il lavoro nero dove finalmente si aprono prospettive di sistemazione anche dal punto di vista dei contributi previdenziali e della mutua. A questi vincoli le varie ditte hanno dovuto accettare di sottoporre i propri piani di sviluppo e di investimenti futuri. Chi sono gli interessati? Coloro che svolgono più di un lavoro ma soprattuto le donne, le casalinghe, coloro che le condizioni attuali di crisi economica costringono a non lavorare fuori casa, a badare alla famiglia e tuttavia a dover «raggranellare» qualcosa. Un lavoro dove vengono impiegati e sfruttati anche i bambini; questi ultimi, nel quadro di questo accordo, come vengono salvaguardati? Al sindacato la risposta praticamente non ci è stata data; è chiaro che secondo la legge non dovrebbero lavorare e quindi non dovrebbero essere impiegati in questo lavoro. Ma i controlli sono minimi e anche se ci fossero, le sanzioni dovrebbero essere accollate ai padroni, non alle famiglie.

Ma questo tema non viene toccato dall'accordo. Infine nel commentare questo pur importante risultato, non si può sorvolare sul fatto che essendo stata data una regolamentazione a questo diffuso fenomeno che interessa migliaia di lavoratori si è però istituzionalizzato il lavoro a domicilio. Certo che è stata l'evidenza e la diffusione del fenomeno a imporre questo accordo, ma in questo modo favorisce la fuga dalla fabbrica, delle donne, soprattutto (mancando i servizi sociali, in questa maniera si possono guardare i figli e lavorare); arriva inoltre al riconoscimento diretto della famiglia come «legittimo luogo di produzione» materiale. Le conseguenze di questa legittimazione di possono già avvertire in quei quartieri dove il lavoro a domicilio era diffuso, soprattuto alla periferia nord di Torino. Scompaiono i ruffiano che offrono le penne alle famiglie, ma aumenta il lavoro nero, la chiusura dentro casa delle famiglie proletarie.

SdV

Teramo: accordo per la Bosch, per i 185 eccedenti si vedrà

Martedì notte al ministero del lavoro è statomraggiunta un'ipotesi d'accordo per la soluzione della Villeroy e Bosch di Teramo, un'azienda con circa 800 dipendenti che opera nel settore ceramico, in crisi finanziaria. All'incontro conclusivo presieduto dal sottosegretario Armato hano partecipato i rappresentanti dell'azienda e dei sindacati di categoria dei ministeridel bilancio e dell'industria, della regione Abruzzo, della provincia e del comune di Teramo. L'accordo prevede tra l'altro un piano di ristrutturazione con investimenti complessivi di otto miliardi e cento milioni nell'arco di 36 mesi e la garanzia di un'occupazione stabile per 550 lavoratori; l'impegno dei ministeri del lavoro, dell'industria e del bilancio, della regione Abruzzo e delle forze sociali e politiche di Teramo per individuare una soluzione alternativa per il personale eccedente previsto in 185 unità; l'utilizzazione della cassa integrazione per questi lavoratori e dei meccanismi di agevolazione finanziaria secondo quanto prevede la legge 675 sulla riconversione industriale.

Sciopero per l'occupazione in Lunigiana, molte le lacune

Proclamato contro la crescente smobilitazione delle fabbriche della zona, si è svolto ieri ad Aulla, in provincia di Massa Carrara, lo sciopero generale di tutta la Lunigiana. Dopo i tanti discorsi fatti da partiti e sindacati per il rilancio dell'occupazione ci si è finalmente ritrovati in piazza a protestare contro i licenziamenti, la cassa integrazione il lavoro nero. In moltissime fabbriche, alla Moplefan, al salumificio Marsili, alla Signani, alla Cermaica Lunigiana, alla Lunilat alla Panda, solo per fare alcuni esempi si tende a diminuire il personale e fra i lavoratori il clima è d'impotenza. Il sindacato infatti non ha finora risposto in modo sufficientemente organico e anche nella preparazione dello sciopero di ieri non si è fatto quanto si doveva ligi alla regola di non disturbare il manovratore. Nelle fabbriche lo sciopero non è stato preparato se non sommariamente, mentre centinaia di piccolissime fabbriche e di laboratori artigianali (che pur costituiscono l'ossatura produttiva della zona) sono state tagliate fuori da qualsiasi possibilità di mobilitazione. Nulla poi è stato fatto nella scuola e nei quartiere. La sinistra di classe, ha cercato di tappare alcuni buchi, ma ovviamente l'ha potuto fare in rapporto alle sue forze. La morale è che ci si è ritrovati in piazza in alcune centinaia quasi tutti militanti del Pci, del sindacato e di Dp e dell'Mls. Pochissimi gli studenti e gli operai. Al comizio conclusivo hanno parlato un compagno della Lega dei disoccupati e un sindacalista fra i più allineati: Della Maggesa

Manifestazione dei socialisti della Cgil il 25, 26, 27 a Roma

«Piano del lavoro, piano della democrazia, ruolo del sindacato nel progetto socialista», questi temi della manifestazione che i socialisti della Cgil terranno a Roma il 25,26 e 27 febbraio prossimi. Le relazioni introduttive saranno di Mario Didò e di Luigi Covatta. Lunedì 27 la manifestazione si terrà al palazzo dei congressi dell'Eur e avrà la forma di convegno pubblico (le prime due giornate si svolgerano a livello seminariale), a quest'ultima scadenza parteciperanno il segretario del Psi Craxi e la relazione sarà di Agostino Marinaetti, segretario generale della Cgil. I lavori di questa manifestazione socialista saranno conclusi da una tavola rotonda a cui parteciperanno Giuseppe Avolio, Fabrizio Cicchitto, Umberto Dragone, Enrico Manca e Claudio Signorile. *«L'iniziativa* - rileva una nota della componente socialista della Cgil - *si colloca nel quadro dell'attività congressuale del Psi come momento di unitario apporto politico e fa seguito ad altre analoghe che già hanno visto impegnata [dal convegno di Mondo Operaio del luglio '76 a quello della fine '77] la componente socialista della Cgil»*.

L'assemblea Italcasse non si fa, prima le indagini

Non si farà la prevista assemblea dell'Italcasse prevista per lunedì prossimo. Questa è la diretta conseguenza della nomina dei tre commissari straordinari decretata dal ministro del Tesoro.

In tal modo sono infatti decaduti tutti gli organi sociali dell'istituto non più abilitati quindi a deliberare sull'ordine del giorno dell'assemblea che doveva approvare il bilancio e procedere a modifiche dello statuto Italcasse, modifiche che prevedevano una diversa composizione del consiglio di amministrazione in rapporto alle Casse di Risparmio associate. La nomina dei commissari ha bloccato tutto in attesa che vengano approfonditi tutti gli aspetti della passata gestione.

Domani il direttivo Cgil

La situazione politica e quella sindacale, alla luce degli ultimi sviluppi della crisi di governo e dei risultati della recente assemblea nazionale dei quadri e dei consigli generali, saranno al centro della riunione del comitato direttivo della Cgil, convocato per venerdì prossimo. La relazione introduttiva sarà affidata al segretario confederale Bruno Trentin. All'ordine del giorno, dopo la convocazione, per sabato 25 dell'incontro tra il presidente incaricato Andreotti e i rappresentanti della segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil, si sono aggiunti anche i temi che saranno discussi a Palazzo Chigi. Una verifica più ampia e articolata dei problemi al centro del dibattito sindacale, sarà fatta successivamente nel corso della riunione del consiglio generale della Cgil, in programma presso la scuola sindacale di Ariccia il 16 e 17 marzo.

In provincia di Verona un corteo dopo 30 anni di tregua

Il consiglio di fabbrica della Mikla Leo Confezioni di Isola Scala (provincia di Verona) ci ha inviato un comunicato del quale pubblichiamo ampi stralci: «Le fabbriche della zona del Basso Veronese stanno vivendo uno dei momenti più difficili di questi ultimi anni. La chiusura di piccole aziende è all'ordine del giorno, i licenziamenti nessuno li conta più. Agli uffici di collocamento le iscrizioni salgono di giorno in giorno. D'altra parte dilaga il lavoro nero e quello a domicilio. Il settore più colpito è quello tessile e calzaturiero...È il caso della Mikla Leo Confezioni di Isola della Scala che, nonostante la produzione non abbia subito interruzioni negli ultimi tempi e sia tuttora richiesta dal padrone, da due mesi non paga i dipendenti, nascondendosi dietro il pretesto della mancanza di fondi. Il 90% della manodopera è femminile. Nella prima settimana di lotta, senza interrompere la produzione, è stato organizzato il presidio di giorno e le ronde di notte per prevenire eventuali «prelievi» di scorte e macchinari. La seconda settimana si è cominciato il presidio anche notturno e il controllo produttivo e finanziario dell'azienda. Le operaie hanno dato vita a un corteo che si è recato in Comune. Il primo corteo in trent'anni...Principale obiettivo è controllare le entrate e le uscite della merce e dei soldi

Convocato il Coordinamento nazionale dell'Unione Inquilini

Il coordinamento nazionale dell'Unione Inquilini si riunirà a Bologna il 25 e 26 p.v. in via Polese 28. L'ordine del giorno previsto riguarda: la situazione del movimento nelle case popolari; l'equo canone; la preparazione dela manifestazione nazionale per il diritto alla casa il 18 marzo. È necessaria la partecipazione di tutti i conpagni rappresentativi delle diverse situazioni.

Produzioni smantellate e terre espropriate nella Piana del Sele

Alla ricerca del tempo perduto: Battipaglia '78

Sono trascorsi già otto anni dalla rivolta di quel caldo 1969, ma non un posto di lavoro promesso si è ancora visto, anzi le prospettive sono sempre meno

Quando, otto anni fa, il governo vara il pacchetto-Battipaglia, secondo la strategia dei poli di...sviluppo, lo fa sulla spinta delle battaglie per il lavoro nella piana del Sele, dopo i fatti di Battipaglia che segnano il momento più alto dell'esplosione di una violenta disoccupazione sviluppatasi nella seconda metà degli anni '60 nella piana. Qui infatti, a causa degli accordi Cee, a causa delle concentrazioni monopolistiche, in pochi anni vengono smantellate intere produzioni del tabacco, delle conserve. I settori di lavorazione e trasformazione del prodotto espellono dai campi e dalle aziende oltre 8 mila addetti.

Il pacchetto-Battipaglia nasce non come occupazione aggiuntiva ma per porre un rimedio estremamente parziale, non essendo nemmeno sostitutivo. Dall'originario pacchetto (cinque impianti per 1800 addetti), il governo annulla nel '75 lo stabilimento più grosso, quello cioè - il Sirester - che avrebbe dovuto occupare 750 addetti. Dei 110 ettari espropriati a Battipaglia da anni, solo 40 circa sono stati utilizzati.

Ma se in questi anni, cioè dalla fine del '73, hanno trovato lavoro precario circa 150 edili addetti a costruire un capannone, è dovuto esclusivamente all'incalzante iniziativa di disoccupati e cantieristi a loro volta ripetutamente licenziati.

Dopo le prime assunzioni del settembre '73 e altre 30 nel novembre, fino a giungere a un totale di circa 150 un anno dopo, all'indomani - guarda caso - delle elezioni del 15 giugno '75, vengono licenziati, dai cantieri Sir, 74 edili. Il 26 giugno i cantieristi licenziati occupano il comune di Battipaglia: gli edili vengono riassorbiti a scaglioni, fino a un organico massimo di 120 ai primi del '77. Ma la Sir in tutto questo tempo e con tanti enormi finanziamenti ricevuti, sta costruendo solo parte di uno dei cinque stabilimenti programmati, lo Stirosir.

La lotta dei disoccupati e degli edili

Dalla primavera '77 accanto alla lotta dei cantieri precari si inserisce la mobilitazione dei disoccupati organizzati (Battipaglia: 40 mila abitanti, 6 mila iscritti al collocamento) nella quale c'è anche una grossa manovra dell'ex sindaco dc Vicinanza, il sindaco dei fatti del '69, di organizzare liste clientelari. Per due mesi i disoccupati tengono occupato il comune di Battipaglia e il collocamento, che vengono sgombrati da 300 carabinieri con l'arresto di 15 compagni.

L'ufficio del collocamento di Battipaglia è gestito dal '73 direttamente dal collocatore; la componente sindacale (Cgil-Cisl-Uil) si è dimessa di fronte all'atteggiamento del collocatore di fare entrare nella commissione del collocamento anche la Cisnal.

Quasi contemporaneamente alla lotta dei disoccupati per nuovi posti di lavoro subito e per il rispetto dei 1800 posti di lavoro del pacchetto Battipaglia-Sir, riparte la mobilitazione degli edili impegnati nel cantiere di costruzione della fabbrica. Scioperano per un mese e individuano una piattaforma di lotta: la garanzia del posto di lavoro stabilisce col passaggio alla Sit, il rispetto degli impegni sottoscritti e cioè la costruzione degli altri cinque stabilimenti per complessivi 1800 disoccupati. Anche alla Sir come è accaduto in altri cantieri, gli edili intendono rompere le leggi del mercato capitalistico del lavoro che è basato sulla precarietà e la disgregazione della categoria. Alla fine di settembre '77, gli edili iniziano un secondo mese di sciopero con occupazione del cantiere articolando la piattaforma: 1) riconferma dell'impegno del pacchetto di 1800 posti; 2) assunzione dei 160 operai cantieristi, che hanno costruito lo stabilimento, nella Sir come primo nucleo omogeneo di classe nella fabbrica; 3) apertura dei corsi di qualificazione; 4) controllo operaio sul collocamento per bloccare il dilagante clientelismo.

La Sir frattanto assume direttamente un centinaio di dipendenti da adibire alle varie mansioni nel nuovo stabilimento; assunzioni contro le quali nulla può farci nè fa il sindacato. Va a monte una prima trattativa tra sindacato e Sir alla regione Campania in luglio, mentre i rapporti tra sindacato, edili e disoccupati organizzati sono tesi, inesistenti. Alla trattativa regionale i disoccupati vengono esclusi e il sindacato nulla fa per ottenere che una delegazione sia partecipe. La separatezza tra sindacato e disoccupati favorisce i piani padronali e governativi. La Sir promette ora solo 250 posti entro la fine del '78. Il sindacato rompe la trattativa.

Con un manifesto, il 13 ottobre, *il sindacato riprende contatto* con il movimento per l'obiettivo dei 1800 posti. La polizia compie altre repressioni contro cantieristi e disoccupati. Il 26 ottobre, sciopero generale nella piana del Sele, v'è un momento di unificazione dei vari spezzoni di movimento (cantieristi, disoccupati, operai, studenti, giovani delle liste del preavviamento, etc.): per la prima volta il 20 vi è stata un'assemblea dei consigli di fabbrica della zona che esprimono condanna per i mille uomini, tra polizia e Cc, mandati a Battipaglia da Cossiga per provocare e fare scoppiare una nuova rivolta possibilmente da far strumentalizzare dalla Dc e da qualche altro padrone.

Parallelamente all'inchiesta sullo scandalo Sir, scattano nel cantiere i licenziamenti degli edili il 27 dicembre.

Il silenzio di Pci e Psi

Rispetto a una situazione così grave, c'è silenzio assoluto delle forze della sinistra tradizionale (Pci, Psi) che, con la Dc, preferiscono orientare la loro linea politica non in base ai bisogni delle masse ma facendo unicamente calcoli elettorali. *Emergono, così, da parte dei partiti* - dopo che il movimento sindacale ha organizzato decine di scioperi di categoria, locali, regionali, nazionali per gli investimenti al Sud, per gli 8500 posti nella fascia Eboli-Battipaglia (dove oggi i disoccupati sono più di diecimila) - proposte fumose di nuova destinazione del territorio, assurde indicazioni di far lavorare le terre incolte fatte espropriare.

Le forze dell'intesa lavorano in questa fase a evitare ogni possibile aggregazione del movimento, perchè questo farebbe maturare una opposizione di classe al regime Dc e al padronato.

Dc, forze dell'intesa e padronato, hanno perciò oggi, in Campania, un solo obiettivo: la disgregazione del movimento, eliminare i poli di unità operaia come Italsider, Alfasud, Montefibre; evitare la formazione di nuove aggregazioni di classe, oggi, più di ieri, 8500 posti di lavoro nella piana del Sele non sono più il classico investimento al Sud, col sottosalario, il lavoro precario, il supersfruttamento, gli ingentissimi profitti. Oggi concentrare sette-otto stabilimenti in piana del Sele non è più conveniente al potere capitalistico; esso creerebbe un potenziale di antagonismo impossibile *da manipolare e frenare.*

In piana del Sele sono state gettate le basi di una ampia aggregazione, dagli operai ai disoccupati, ai cantieristi licenziati, ai giovani, alle donne, agli studenti. Sarebbe trionfalistico affermare che questa unità già c'è; di fronte all'astensionismo della sinistra riformista, tocca da anni alle avanguardie cresciute nel movimento in questi anni, alle forze della nuova sinistra e a Democrazia Proletaria in particolare, farsi a Eboli e Battipaglia punto di riferimento per costruire - tra le mille difficoltà della disgregazione e del clientelismo, dell'astensionismo riformista - quell'unità di classe che è l'unica alternativa per rafforzare un fronte di lotta che c'è ma è ancora tutta da attivare. mobilitarsi su obiettivi comuni.

Anche il sindacato ha la sua parte da fare e deve scegliere se porsi come forza autonoma di classe, come realtà aggregante dei movimenti di lotta per nuova occupazione e per il controllo dal basso degli investimenti del collocamento o se vuole essere il portatore d'acqua dell'intesa a sei.

Una vertenza chiave per tutto il movimento

La vertenza Battipaglia e la vertenza Eboli rappresentano oggi per tutto il movimento operaio italiano un momento-chiave dello scontro in atto contro padronato e governo, dopo dieci anni di lotta per il Sud. Sindacato e partiti di fronte alla vertenza Eboli-Battipaglia si giocano tutta la loro credibilità (e nelle consultazioni per la formazione del «nuovo» governo sicuramente questa vertenza c'è): queste forze politiche e sindacali oggi debbono esprimersi. Se vogliono impegnarsi per unificare, rafforzare, sostenere il movimento e la sua giusta lotta per l'occupazione e il controllo dal basso dell'economia o se invece rispetto al movimento vogliono lavorare alla sua dispersione, alla sua repressione.

R. di Francesco

Lo confermano alcuni studi americani e i dati Crel

La flessibilità del salario non tutela l'aumento dell'occupazione

Dopo l'ormai famosa intervista di Lama a *«La Repubblica»* , il dibattito economico e sindacale italiano pare attestato sull'alternativa flessibilità del salario flessibilità dell'occupazione. Al riconoscimento da parte sindacale della necessità di una flessibilità del salario per il ripristino del «normale» funzionamento del sistema capitalistico italiano, è seguita la richiesta da parte confindustriale della flessibilità dell'occupazione.

Guido Carli ha sostenuto che un efficiente capitalismo non ha solo bisogno della libertà di ridurre i salari nei momenti di crisi, ma altresì di ridurre l'occupazione, scaricando sulle spalle della collettività quei lavoratori non più assorbibili. Il sindacato a sua volta, mostrandosi aperto alle proposte di mobilità del lavoro e di una «agenzia del lavoro» (o della disoccupazione?), dimostra la sua buona volontà verso la ricostruzione delle condizioni ideali di esercizio del capitalismo italiano.

Questa linea non ha certo incontrato una incondizionata approvazione fa parte delle assemblee operaie di questi giorni, ed ha quindi obbligato il sindacato unitario, seppure con diversità di accenti, ad uno sforzo cospicuo per allineare la classe operaia dietro questi nuovi obiettivi.

Può forse essere il caso di chiedersi esplicitamente fino a che punto questi ultimi, e cioè la linea di politica economica implicitamente perseguita dalla direzione sindacale, facciano effettivamente i conti con talune realtà della situazione economica internazionale.

Consideriamo ad esempio se sia lecito aspettarsi da queste misure un qualche effetto sulla disoccupazione esistente in Italia.

In realtà l'alto livello della disoccupazione in Italia si accompagna ad una situazione sostanzialmente analoga a quella di molti paesi. Alla fine del 1977 i paesi della Cee registravano oltre 6 milioni di disoccupati, pari al 5,7% della popolazione attiva. Questa cifra è aumentata fra il 1976 ed il 1977 del 9,6%, a carico soprattutto della disoccupazione femminile (cresciuta del 14,6% contro il 6% di quella maschile). Il più grande paese capitalista, gli Stati Uniti, registra una disoccupazione del 6,3% mentre anche il Giappone vede crescere il numero dei disoccupati. Una delle caratteristiche di questa situazione sta nella sua irresponsabilità attraverso i consueti strumenti di politica economica, tanto che le viene ormai comunemente attribuito l'aggettivo di strutturale.

Questa «strutturalità» della disoccupazione attuale, viene ricondotta a cause assai diverse delle interpretazioni del processo economico. Vi è chi ritiene che dipenda dall'eccezionale incremento del prezzo delle materie prime verificatosi in questi anni; vi è chi la riconduce al carattere di risparmio di lavoro della grande maggioranza degli investimenti moderni; vi è ancora chi l'attribuisce all'esaurimento dei «motori di sviluppo» del capitalismo. E qui ci fermiamo. In ogni modo esiste una generale concordia sull'impossibilità di risolvere il problema con i mezzi tradizionali e, ancora più, rimettendo in moto il «meccanismo spontaneo dello sviluppo».

È possibile indicare due considerazioni aggiuntive. Un recentissimo studio della Chase Econometrics, ente di ricerca legato alla Chase Manhattan Bank e quindi certo non sospettabile di simpatie per la sinistra, sostiene che non si intravedono vie d'uscita dalla crisi in corso, almeno sul medio periodo, e che tanto il livello della disoccupazione che quello dell'inflazione non hanno alcuna tendenza a ridursi: Ed un documento del Crel (Centro Ricerche Economia del Lavoro) ha sostenuto che mentre fino agli anni '70 in Italia era necessario un aumento di 6-7 punti percentuale negli investimenti per aumentare di un punto l'occupazione, oggi per aumentare l'occupazione del 2-3% occorrerebbe aumentare gli investimenti del 30-40%.

Queste brevissime considerazioni suggeriscono quindi due riflessioni sulla validità della politica sindacale.

In primo luogo la realtà dell'economia mondiale è tale da rendere del tutto inefficaci i consueti stumenti della politica economica e da ridicolizzare chi creda che una riduzione dei salari o della occupazione possa giovare a chicchesia. In secondo luogo, se la sinistra italiana non intende combattere per conto del capitalismo ed a proprie spese una battaglia perduta in partenza, occorre che si compia un grande sforzo tanto intellettuale che politico verso la creazione di nuove forme di produzione e di occupazione che, salvaguardano le conquiste operaie e le esigenze dei giovani, pongano le premesse per la ricostruzione non della attuale sistema ma di una profonda alternativa economica e sociale.

Maddalena Tirabassi

Annunci

TRENTO
Oggi alle 20.30 c/o la federazione Dp. attivo provinciale dei lavoratori della scuola di Dp.

FIRENZE
Oggi alle 21 c/o la casa del popolo, assemblea della sezione Est.

LECCO
Oggi alle 21 in via Treviati 16, attivo costruzione Dp e congresso. È necessaria la partecipazione di tutti gli interessati.

MONZA
Oggi alle 9 al tribunale di Monza ci sarà il prcesso contri i tre compagni denunciati dai fascisti. I compagni di Cinisello devono mobilitarsi.

MANTOVA
Oggi c/o la sala Ladegatti si terrà un incontro dibattito su: Scienza e Marxismo, con A. Baracca e G. Giorello.

BARI
Oggi alle 17 in via Crisanzio 119, attivo provinciale università. Tutti i compagni devono partecipare.

MILANO
Oggi alle 21 in via della Signora c/o le Acli, coordinamento casa promosso dal Sicet, Unione Inquilini e comitati di quartiere. Odg: iniziativa sull'equo canone e 167.

Oggi alle 18.30 via Vetere riunione del direttivo e dei responsabili delle sezioni di Milano e provincia. Odg: preparazione del congresso. È indispensabile la presenza di un compagno per ogni cellula o collettivo di fabbrica.

Oggi al cinema Lagosta di via Garigliano, vicino alla stazione Mm Gioia, proiezione del film di Pp. Pasolini «Comizi d'Amore»; organizzato da Radio Popolare e dal centro sociale Lunigiana. Prezzo d'ingresso L. 1.000, inizio proiezione alle 20 e 22.

Venerdì alle ore 20,30 al Centro Sociale di via Palmieri 20, attivo di sezione della zona Barona-Gratosoglio su situazione della sezione rispetto al partito che si va a costruire.
Sono pregati di venire i compagni di tutte le situazioni e gli studenti sono invitati anche i compagni della zona 5.

TORINO
Oggi alle 21 in via M. Lessona 1, coordinamento dei consultori e dei collettivi femministi.

Oggi alle 21 in via Rolando, 4 attivo della commissione operaia provinciale. Odg: iniziative dopo il convegno operaio.

PADOVA
Oggi in via Roma 14 alle 17, direttivo studenti medi

MASSAFRA
Giovedì e Venerdì si terrà il convegno di Dp su: situazione politica, costituente Dp rinnovo compagni responsabili di partito, tesseramento.

SALERNO
Oggi in via Botteghelle 19 alle 17,30, attivo provinciale di Dp sulle conclusioni del convegno operaio e preparazione assemblea congressuale. Partecipa Raffa.

ROMA
Oggi alle 18 in via Gentiloni 69, attivo sezione Selania.

GENOVA
Oggi alle 15,30 c/o la facoltà di lettere via Boldi 4, riunione cittadina studenti medi che fanno riferimento ai collettivi di base. Odg: klotta alla selezione.

Oggi alle 21 in federazione attivo provinciale di Dp. Odg: seminario sul convegno operaio.

Venerdì alle 17 via Ponte Reale 2/94 attivo provinciale studenti di Dp.

NAPOLI
Venerdì alle 17 manifestazione pubblica con concentramento in piazza Mancini indetta dai comitati dei disoccupati organizzati, il comitato operaio Italsider e comitato operaio Italtrafo, contro la politica dei sacrifici e per la libertà dei 2 disoccupati che sono in carcere.

GALLARATE
Venerdì alle 21 c/o la sala del Liceo, V. Rusnati, Dp indice una assemblea pubblica su: sviluppare i movimenti di lotta e costruzione partito. Partecipa D. Protti.

LUCCA
Venerdì alle 21 P. Bernardini 6 riunione provinciale sulla fase politica e i compiti di Dp.

ROVIGO
Venerdì alle 15 riunione di tutti i compagni di Dp per costruire la organizzazione locale, in via Silvestri 32.

NAPOLI ZONA INDUSTRIALE
Venerdì alle 17.30 attivo degli operai delle fabbriche della zona. Odg. Conclusioni convegno operaio, preparazione dell'attivo delle commissione operaia provinciale.

MODENA
Oggi alle 16 c/o la camera del lavoro, assemblea provinciale precari.

Il servizio fotografico del *QdL*, ricerca materiale fotografico del 1968. Sono particolarmente gradite foto del centro-sud. Dietro ogni foto, va scritta una breve didascalia con i seguenti dati: Data dello scato, luogo dove la fotografia è stata scattata un breve descrizione dell'argomento della fotografia. Nome e Cognome del fotografo. Inviare, o portare il materiale in redazione. Per ulteriori informazioni tel. al *QdL*, interno 14, e chiedere di Massimo.

CULTURA

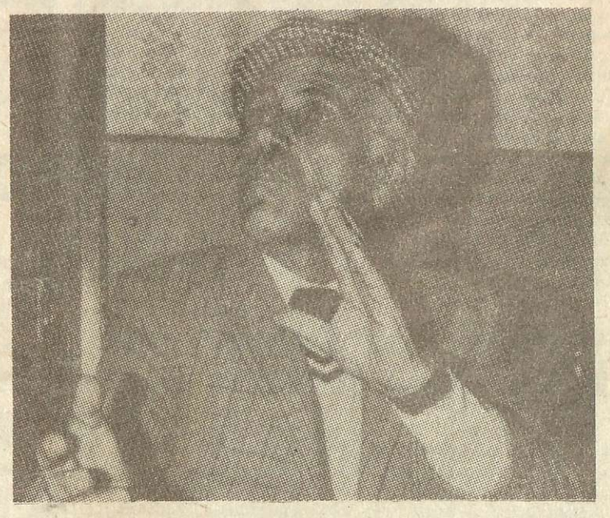
Un lavoro di inchiesta nella realtà pugliese

L'attività di ricerche e interventi per la costituzione dell'Archivio della Cultura di Base presso la Biblioteca Provinciale di Foggia è stata promossa agli inizi del '77 con un progetto di lavoro riguardante i momenti di aggregazione delle classi subalterne come contesti di elaborazione culturale collettiva, di gestione e di organizzazione dei propri valori e modelli di riferimento ideologici e materiali. Con questo progetto la pubblica istituzione ha inteso attuare - in collegamento e in collaborazione con il territorio, i suoi organismi rappresentativi, la sua dimensione sociale - un primo coordinamento di iniziative sulla realtà culturale di base nell'area provinciale, nelle diverse specificità contestuali (religiosità popolare, liturgia laico celebrativa, teatro e spettacolo popolare) e nei differenti modi espressi (tradizione orale, gestualità, iconografia, cultura materiale). L'attività viene condotta sulla base di documentazioni fotografiche, filmiche e sonore sul campo, reperimento di materiale documentario e illustrativo d'epoca.

(La ricerca a Sannicandro è condotta dagli autori e da Alberto Vasciaveo).

Un primo contributo per un'indagine sul rapporto tra fotografia e tradizioni popolari (da «Scena» anno II n° 6)

La fotografia e il teatro popolare



Il carnevale di San Nicadro Garganico, nella provincia di Foggia, conserva tuttora carattere di evento spettacolare di massa, con la partecipazione di vari livelli generazionali e sociali e la presenza di componenti rituali in parte ricalcate su modelli tradizionali e riproposte, in parte continuità contemporanea di un'organizzazione spontanea espressa soprattutto dai gruppi subalterni.

Tra le componenti dello spettacolo carnevalesco si colloca una forma di rappresentazione teatrale tradizionale che modificandosi progressivamente rispetto al ruolo di volta in volta assolvente all'interno della cultura subalterna proprio in tale evoluzione ha trovato il suo elemento di continuità e di funzionalità rispetto al contesto comunitario sociale e culturale. Le «mascherate» di «Cosimicchio» e «Trippetta» (Francesco Solimando, barbiere e Giuseppe Russo, ex bracciante) sono rappresentazioni estemporanee che dal dopoguerra la coppia ha ideato e organizzato proseguendo una tradizione teatrale popolare locale, riadattandola ma conservandone la struttura essenziale. Si tratta del «ditt», una forma di rappresentazione costruita sulla base di un contrasto, che inizialmente consisteva in un testo in rima scritto in dialetto da contadini o da braccianti i cosidetti «poeti» in cui erano narrati in forma burlesca e satirica avvenimenti locali o di interesse collettivo. A personaggi fissi (Pulcinella, l'Angelo, il Diavolo, la figura femminile) si affiancavano di volta in volta personaggi rappresentativi di singole figure sociali legate al mondo agricolo e comunque di gerarchie sociali stabilite dalla risoluzione stessa del contrasto (contrasto tra il vignaiuolo e l'ortolano, tra lo zingaro e il pezzente, tra il contadino e il medico, tra lo zingaro e il signore ecc).

Successivamente il «ditt» ha subito diverse trasformazioni, assumendo progressivamente carattere di teatro organizzato (mediante l'impiego di costumi e di scenografie più particolarmente definiti) rappresentato da diverse compagnie di contadine e braccianti per un periodo continuo di quaranta giorni, proseguendo talvolta oltre il carnevale. I soggetti da cui i «Poeti» traevano la sceneggiatura erano perlopiù l'epica e la narrativa cavalleresche e la letteratura d'appendice («I Reali di Francia), Guerin Meschino», «La cieca di Sorrento», «Genoveffa», Beatrice Cenci» ecc.).

Queste forme di tratro popolare — anche nelle loro progressive evoluzioni - presentano evidenti analogie con l'ampia tradizione riscontrabile in quasi tutto il territorio nazionale, forme di cui in questa area specifica si trovano soltanto riferimenti o elementi più o meno accentuati di contaminazione. Tra di esse e le più evidenti il bruscello mogliozzo toscano, la «Zeza» campana, il teatro di stalla di alcune aree emiliane e del nord Italia, le mascherate e le farse di carnevale diffuse in Sicilia, in Calabria e anche in zone settentrionali.

Nelle «mascherate» di «Cosimicchio» e «Trippetta» lo spettacolo conserva il carattere iniziale itinerante all'aperto ed è in gran parte affidato all'improvvisazione gestuale-verbale sulla base di un canovaccio prestabilito oralmente. Elemento portante dell'azione è il comico che viene di volta in volta applicato a elementi e a funzioni diverse che utilizzano il doppiosenso erotico e linguistico, il paradosso, il surreale, il grottesco, la provocazione come elementi di ribaltamento dei ruoli sociali, di trasgressione dei valori imposti, di deviazione dal controllo sociale della esecrezione e della sessualità. Frequentemente la rappresentazione deformata del reale attraverso il comico, costituisce il veicolo di comunicazione di rapporti e realtà sociali in cui vengono ideologicamente connatate la funzione del potere, dei ruoli femminili, di fatti quali l'emigrazione della devianza. Spesso l'azione sussiste proprio in quanto provocazione esterna al «pubblico» caratterizzandosi come drammatizzazione collettiva. Condizione fondamentale ne è l'assoluta novità, il fattore sorpresa, l'aspettativa determinata dalla sia predisposizione in segreto.

È attraverso il materiale documentario che presentiamo - costituito da fotografie di recupero scattare da fotografi occasionali o dilettanti e conservate da Francesco Solimando - che è possibile non solo ricostruire elementi fondamentali dello spettacolo popolare quali la gestualità, i particolari simbolici, la funzione del travestimento, l'azione complessiva, ma addirittura elementi utili alla individuazione della condizione umana, dell'ambiente sociale, di avvenimenti e situazioni che stanno alla base dell'allegoria dell'azione teatrale. Dunque l'iconografia storica, accanto ai documenti e ai materiali della tradizione orale, si colloca come strumento fondamentale per una analisi di tipo storico e sociale di un ambiente, di una situazione, di un avvenimento. Il reperimento della documentazione delle «mascherate» di San Nicandro non costituisce d'altronde un fatto casuale; i loro protagonisti infatti, come hanno costantemente esercitato una funzione specifica di produzione e di elaborazione culturale sulla base dei modi e dei valori della cultura proletaria, così possono considerarsi anche gli organizzatori e gli operatori interni e organici alla cultura di base rispetto alla comunità e alla loro classe di appartenenza. La loro attività non si limita alla organizzazione dell'evento teatrale-spettacolare all'interno della ricorrenza calendariale, ma si estende alla ricerca conservazione riproposta di materiali della tradizione orale locale (canto, poesia musica), che vengono rielaborati ed eseguiti non sulla base del ricalco filologico ma di un'interpretazione che costituisce del resto la naturale evoluzione della produzione popolare nelle sue fasi e dinamiche di trasmissione.

È importante aggiungere come tale consapevolezza della propria funzione culturale e di classe e la volontà di renderla operante nella dimensione contemporanea derivino anche dalla vicenda storica di cui sono stati tra i protagonisti, e che costituisce la forte tradizione anarchico-socialista che ha sviluppato a San Nicandro un movimento di lotta particolarmente rilevante e significativo rispetto all'area provinciale e i cui momenti di organizzazione di rivendicazione di affermazione (i primi scioperi all'interno delle «masserie», le occupazioni di terreni la celebrazione e ritualizzazione politica degli avvenimenti, come la festa del primo maggio) hanno rappresentato anche le occasioni di manifestazione dell'espressività e della comunicazione di classe, che di essi costituiva in molti casi il tessuto aggregante e connettivo.

Giovanni Rinaldi
Paola Sobrero

Un contributo alla storia del movimento cooperativo in Italia

Solo di recente il problema della cooperazione come sistema politico ed economico di larghe possibilità per lo sviluppo della lotta di classe in Italia è stato posto all'ordine del giorno all'interno del dibattito della nuova sinistra italiana.

Eppure, si può dire da sempre, il sistema delle cooperative è stato al centro della politica economica e sociale della classe operaia e contadina in Italia e il fronte delle cooperative è stato sempre un fronte molto «caldo» nello scontro di classe in Italia.

Ai ritardi storici, alla «puzza antistituzionale» tipica di molti compagni e di molti gruppi della *sinistra rivoluzionaria solo da* poco tempo si sta cercando di mettere riparo, anche perché, proprio in coincidenza con una vera e propria «svolta generale» che si potrebbe definire meglio «manageriale» che i partiti della sinistra storica stanno imprimendo al sistema cooperativistico, si stanno aprendo grosse contraddizioni nel settore su cui a mio giudizio è importantissimo che la sinistra rivoluzionaria si sappia inserire adeguatamente.

Ma per un profiquo inserimento è decisivo che oltre ad una analisi dell'esistente i compagni si armino di quel patrimonio di conoscenze storiche fondamentali per comprendere la realtà attuale.

In questo senso sono in libreria da pochi mesi numerose pubblicazioni interessanti. Fra le tante segnalerei il libro «Uniti siamo tutto, il movimento cooperativo dalle origini all'esperienza reggiana (1815-1930)», un'antologia curata da Adolfo Zavaroni edita da Mazzotta.

Il libro nasce legato ad una interessante esperienza «alternativa» curata dalla Feder Coop di Reggio Emilia (bisogna tenere presente che per particolari condizioni storico-politiche la provincia di Reggio è sempre stata all'avanguardia del movimento cooperativistico in Italia e che *tutt'oggi pur nella relativa grandezza della città e della provincia*, Reggio è la capitale italiana delle cooperative).

Questa esperienza, una mostra documentaria sulla storia del movimento cooperativo in Italia è nata dall'esigenza di superare, almeno nell'ambito provinciale reggiano il ruolo di «cenerentola della Storia» da sempre attribuito, specialmente nella scuola media dai libri scolastici e più in generale dal sistema dei mass media.

Per rendere più agile il lavoro di penetrazione di questa vera e propria «controstoria» del movimento operaio e contadino in Italia alla mostra che per ovvie ragioni ha una mobilità relativa ed una vita breve è stato deciso di raccogliere l'esperienza e i documenti in essa contenuti in un libro da proporre poi mediante una distribuzione nazionale come strumento nel maggior numero di situazioni possibili.

Il sistema della cooperazione è strettamente collegato con la storia del movimento operaio italiano. Le prime cooperative di operai e contadini sono nate in reazione allo spietato sviluppo industriale capitalistico nell'800. Come una risposta che la classe operaia ha voluto dare alla degradazione, alla spersonalizzazione, ai continui ricatti imposti dalla volontà padronale con una proposta economica e politica che, oltre a garantire la stretta sopravvivenza si poneva in alternativa al sistema vigente.

Su questa esperienza così importante per il movimento di classe in Italia esistono a tutt'oggi solo degli studi molto parziali che però non colgono l'importantissimo rapporto esistente fra lo sviluppo della cooperazione in Italia e la crescita di coscienza e di forza del movimento di classe.

L'esperienza della cooperazione è stata spesso bollata come legata al movimento socialista di stampo riformista, altri legano l'espereinza cooperativistica ad un sistema «di sopravvivenza e di rafforzamento progressivo del movimento operaio e contadino» non cogliendone a mio giudizio gli elementi strutturali di antagonismo al sistema di profitto capitalistico. Certo è che la svolta manageriale impressa negli ultimi anni dai partiti della sinistra storica (in particolare dal Pci) tendono a ridurre una esperienza così interessante e potenzialmente alternativa nella logica istituzionale di un pieno recupero (per giunta del tutto subalterno economicamente e politicamente) alla logica del profitto e della programmazione capitalistica.

È anche per contrastare questa tendenza (oggi pur con mille contraddizioni purtroppo largamente egemone) che deve fondarsi uno studio approfondito ed una ripresa di proposte di classe nel settore da parte della sinistra rivoluzionaria.

Andrea Agostini

Uniti siamo tutto. Il movimento cooperativo dalle origini alla esperienza reggiana (1815-1930). Antologia a cura di Adolfo Zavaroni ed. Mazzotta L. 2.500.

Un primo contributo del Collettivo Fotografi Milanesi. Un'indagine fotografica sullo stadio. I legami fra sport e politica

Stadio e proletariato

Da alcuni mesi gli operai della Duina sono in lotta, e occupano la loro fabbrica contro i licenziamenti. Una domenica di Gennaio, gli operai decidono di andare a volantinare ai 100.000 dello stadio di San Siro, per sensibilizzarli sulla loro situazione, tenendo conto che Duina è stato anche presidente del Milan. Nel corso di questa manifestazione di propaganda si trovarono (e noi fotografi con loro) sotto gli occhi una realtà poco conosciuta. Lo stadio è un attrezzatura sociale di tipo carcerario, fortemente militarizzata, cani lupo, perquisizioni, blindati della celere, carabinieri in assetto di guerra.

Dentro lo stadio esistono forme di aggregazione del proletariato giovanile che esprimono in modo anche violento, un bisogno di socializzazione che viene altrimenti negato. Questa aggregazione che rifiuta la politica coscientemente, la riporta, viceversa dentro di sè, con gli slogan, i gesti, ed i comportamenti che tendono sempre di più a definirsi in termini di classe.

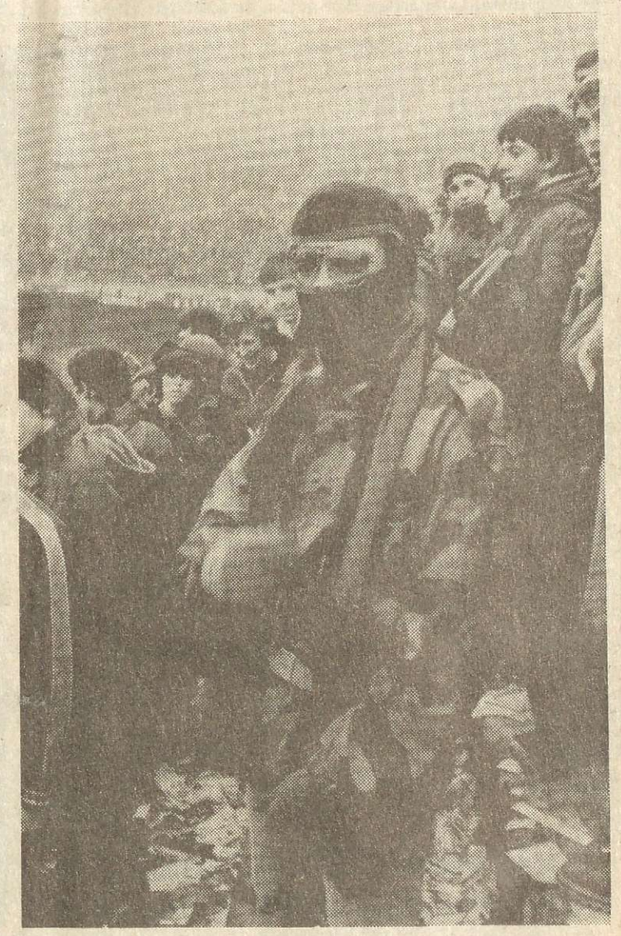
Le foto che pubblichiamo fanno parte della nostra inchiesta fotografica, che è già conosciuta da molti compagni di milano, perchè è stata esposta la prima volta, durante un'assemblea operaia.

Il collettivo dei fotografi che l'ha realizzata si propone si fornire, attraverso essa, elementi di dibattito sul tema generale della composizione di classe; dalla condizione giovanile, alle strutture sociali come lo stadio che aggregano ogni domenica milioni di proletari.

All'interno di queste strutture agisce già inmolte città, il Msi (linea Rauti), che tenta di utilizzare come palestra di violenza e di reclutamento di picchiatori. Nel Milan (a cui le immagini si riferiscono) questo non riesce, anche grazie alle tradizioni popolari di questa squadra. Altrove ad esempio i Boys dell'Inter che si firmano la croce celtica, gli Ultras della Lazio, e del Verona, che si firmano con slogan nazisti e svastica, i fascisti trovano spazio e obbiettivi.

La mostra è esposta al Circolo la Comune da mercoledì 22/2 e si sta preparando un dibattito su questi temi.

Servizio fotografico e testo del Collettivo Fotografi Milanesi



Gli operai della Duina arrivano allo stadio. Il servizio d'ordine del Milan Club. Le perquisizioni all'ingresso. I giovani proletari.

CRONACA

A Venezia gli studenti discutono di antifascismo e sperimentazione

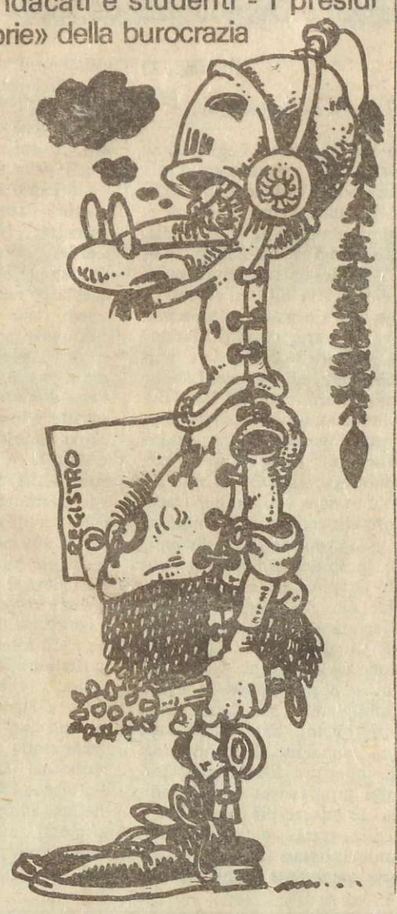
Ma chi e dove sono i presidi democratici?

Due assemblee ieri mattina a Venezia e Mestre indette da sindacati e studenti - I presidi divisi, ma non troppo - Gli studenti sanno quali sono le armi «proprie» della burocrazia

La situazione è complessa a Venezia; alla levata di scudi dei presidi per salvaguardare la propria integrità (o dignità ormai perduta per ben altre ragioni che per la «violenza» degli studenti?) si è venuta a sovrapporre la bomba al *Gazzettino*. Così ieri mattina due assemblee cittadine si sono svolte, una a Venezia, l'altra a Mestre, su questo episodio, indette dal movimento degli studenti e dal sindacato: i problemi della scuola sono rimasti nel sottofondo, non certo estranei o separati, ma ribaltati nel quadro più generale della provocazione della violenza di cui il movimento non è certo portatore, ma piuttosto bersaglio. «Noi studenti insistiamo sulla ripresa della selezione - dice un compagno studente, Gianfranco - e sulla battaglia che deve passare non già attraverso gli atti, da tutti condannati, inscenati dagli Autonomi, ma attraverso il rilancio della sperimentazione e del controllo di massa sulla didattica e sulla valutazione che ne consegue».

Nell'assemblea di Mestre il dibattito ha visto al centro i temi della violenza e dell'antifascismo. A Venezia i fascisti si stanno riorganizzando - afferma il compagno Marcello insegnante - ce ne accorgiamo per una serie di piccoli episodi che non fanno notizia, ma che qui mettono in guardia anche gli studenti». Tanto che nell'assemblea di Mestre ieri mattina due linee sono emerse ben chiare: quella della Fgci, con la consueta condanna generica della violenza e quella del movimento che ha posto al centro il problema della ripresa dell'iniziativa antifascista, della pratica di massa dell'antifascismo militante.

Quanto ai presidi, pare che nelle riunioni quelli della Cgil abbiano opposto una certa resistenza alla gran canea dei tromboni; almeno tendono a sdrammatizzare e a spostare l'attenzione sulla necessità di arginare lo sfascio della scuola. Chiediamo ad alcuni insegnanti come si comporta la famosa preside del Giordano Bruno. La risposta è unanime: «È vero che è stato partigiana, ma se l'è scordato. Adesso i suoi atteggiamenti sono del tutto reazionari, salvo qualche momento in cui tenta la via del paternalismo, in verità senza grande successo, dato che ormai gli studenti la conoscono». L'anno scorso al Giordano Bruno la Fgci aveva proposto una sperimentazione, ma nessuno è riuscito a gestirla. Sul terreno di questo insuccesso e dei comportamenti della preside hanno preso piede gli autonomi, con gli episodi che gli studenti comunque condannano. «Preside democratico» è davvero una contraddizione in termini, e vorremmo essere smentiti da qualche bella presa di posizione a fianco degli studenti: invece il loro punto di riferimento è sempre la fantomatica riforma istituzionale, attesa dall'alto, mai o quasi mai sollecitata dandosi da fare perchè venga favorita l'iniziativa degli studenti. Viene in mente il preside del '68, il Mattalia del Parini di Milano mosca bianca allora e unico rimasto su cui la gerarchia scolastica abbia esercitato le sue vendette. Gli altri, un po' più a destra o un po' più a sinistra, sono tutti in riga e utili a Malfatti. Gli studenti lo sanno: «Non sono affatto condizionati dalle loro iniziative - afferma ancora Marcello -. Discutono e proseguono per la loro strada; sanno che la burocrazia scolastica ha e usa la sua arma tradizionale che sono i registri le note alle famiglie i provvedimenti disciplinari i sei in condotta. Sono quelle che devono essere spuntate, prima che la «riforma» venga a rendergliele più affilate e mistificate».



Cariche di Ps dopo uno sgombero ieri a Roma

Roma, 22

Due stabili occupati da un gruppo di compagni del quartiere Valmelaina e dalla Lega dei disoccupati della zona per farne un centro sociale, sono stati disoccupati stamane dalla polizia, che si è poi data ad atti di violenza gratuita. I due stabili occupati sono un enorme centro di costruzione fascista, tutto inutilizzabile, e un locale del poligrafico in disuso. Stamattina era stata convocata una assemblea di zona nel primo complesso ma, prima dell'inizio un grosso contingente di polizia ha proceduto allo sgombero. Più tardi, mentre all'interno le «forze dell'ordine» si abbandonavano ad atti di teppismo di struggendo il materiale, un piccolo corteo ha cominciato a girare nel quartiere. Subito la polizia, ha cominciato a caricare mentre i compagni del Pci e di Dp, andati a parlamentare, sono stati identificati. Pure identificati i compagni che dopo le cariche stazionavano vicino allo stabile sgomberato. Mentre scriviamo è in corso un'assemblea per decidere la risposta alla provocazione poliziesca. Dp ha proposto l'immediata rioccupazine dello stabile, uno sciopero degli studenti delle scuole della zona e un'iniziativa per allontanare il commissario Rubini, responsabile di piazza nel quartiere, che si è distinto una riunione della circoscrizione sui fatti di stamane.

Mentre quattro giovani muoiono di eroina la Squadra Narcotici di Milano tenta di montare il «caso Macondo». Vuol mascherare i veri responsabili della droga pesante

300 fermi, 13 arresti, ma erano quelli giusti?

Milano, 22

Questa notte la Squadra Narcotici della questura, con un mandato di perquisizione firmato dal sostituto procuratore Alfonso, ha fatto irruzione al Macondo, il noto locale-ritrovo di una vasta area di giovani della nostra città. I fatti saranno noti ai più attraverso i servizi forniti dal Gr2 e dal Tg1.

300, praticamente tutti i presenti, sono stati fermati e perquisiti accuratamente, con un'operazione che, iniziata a mezzanotte, si è conclusa solo verso le quattro del mattino. La scorrettezza degli agenti di Ps è arrivata al punto di arrestare uno dei 13 tradotti a San Vittore solo perchè ai suoi piedi c'era un coltello. Venivano contestate dosi di hascish a tutti i presenti; anche a quelli che non ne avevano, ma queste ultime cose il Gazzettino Padano e il Tg1 non le hanno dette. I gestori del locale, tra cui Mauro Rostagno, ex leader di Lotta Continua, sono stati accusati di adibire il locale a pubblico uso di sostanze stupefacenti, con le aggravanti dell'associazione, della pubblicità e della presenza di minori.

La Ps ha sequestrato in totale 150 grammi di hascish, un grammo di eroina e alcune sirinche, un quantitativo veramente irrisorio di stupefacenti, praticamente ha ritirato solo il «fumo» e i «buchi» di chi ne fa uso. Due dei tredici arrestati avevano il foglio di via obbligatorio, un rimasuglio della vecchia legislazione fascista per cui nel nostro libero paese si può ancora essere tradotti in carcere. Tra le cose sequestrate anche i biglietti del tram del Macondo, in cui al posto della carrozza della metropolitana è raffigurato uno spinello e in cui sono apposte delle scritte che invitano a «rollare», cioè a usare il falso biglietto come un filtro da mettere sullo spinello.

La televisione e la radio democristiane hanno pompato la versione fornita dalla questura secondo cui il possesso di questi biglietti dava il diritto alla consumazione gratuita di uno spinello presso il Macondo. Addirittura il Gazzetino Padano diceva che questi foglietti erano distribuiti nelle scuole medie inferiori. Simo in grado di affermare che nessuno di questi biglietti dava diritto alla consumazione di alcuna sostanza stupefacente e che il loro uso più diffuso, dato che erano quasi identici ai biglietti dell'Atm, era quello di gabbare le obliteratrici della metropolitana. Solo a chi vuol usare strumentalmente questi biglietti, che sono in circolazione da più di un mese, può parere che possano dar luogo a spaccio o altro.

Ma perchè questo uso strumentale del Macondo da parte delle forze di Ps e della squadra narcotici in particolare? È di ieri la notizia di quattro morti di droga pesante, eroina tagliata con stricnina o, peggio, eptadone, un farmaceutico venduto a modici prezzi in tutte le farmacie, che altro non è che un derivato sintetico dell'«ero» di cui vengono decantate le (false) doti terapeutiche per le sindromi da eroina; infatti l'eptadone, molto simile al metadone che le SS fornivano ai loro aguzzini, usato in modo eccessivo, porta alla morte.

Che al Macondo si trovassero spesso giovani, di cui molti fanno uso di droghe leggere, non è una novità per nessuno, come non è una novità che di posti e luoghi pubblici in cui si fa uso di droghe leggere ve ne siano a centinaia nella nostra città.

Ma colpire oggi il Macondo, di cui peraltro non condividiamo l'ideologia e il tipo di struttura di rapporti interpersonali, significa allontanare l'interesse dell'opinione pubblica dai problemi connessi allo spaccio delle droghe realmente pericolose, su cui in questi giorni si è puntato l'interesse di tutta la stampa nazionale. E il fatto che sia intervenuta addirittura la Rai ci può dare la dimensione dello stretto rapporto che lega il mercato dell'eroina al potere politico del nostro paese, alle sue questure e alle sue squadre narcotici.

Sbattuti in galera a 15 anni: e poi?

Uccisero il taxista che non voleva portarli: un processo che fa discutere una città

Quando il fatto avvenne i taxisti *volevano fare un corteo sino alla Falchera in segno di protesta*: l'altra sera, gli stessi taxisti erano sotto il comune di Torino a protestare. Parliamo di un fatto di cronaca che tenne occupate pagine di giornali alla fine di luglio del '77 quando otto giovani tra i 15 e i 18 anni, uccisero un taxista dopo una lite. Promi Angelini, 41 anni due figli, fu accoltellato da uno dei ragazzi che volevano far uscire dal suo taxi un cliente per poi farsi portare tutti alla Falchera, dove abitano, perchè lì dopo mezzanotte non arriva nessun mezzo pubblico. Il tribunale dei minori ne ha riconosciuto uno (Arcangelo Frija, 15 anni) colpevole di omicidio preterintenzionale e lo ha condannato a 4 anni di reclusione e tre mesi di arresto, più il risarcimento alla vedova di 10 milioni di lire. Gli altri sono stati tutti prosciolti, alcuni dai reati minori loro ascritti, altri con il condono giudiziario: solo per Luigi Catania *di 15 anni è stato ascritto la chiusura sino al 18° anno* dentro la casa di rieducazione di Arese, perchè considerato un «piccolo capo». Una sentenza che ha suscitato reazioni assasi discutibili, sia nella stampa, sia tra l'opinione pubblica, i tassisti sotto il comune ne erano una prova. Il motivo della loro protesta non era la sentenza, bensì questioni tariffarie e di traffico.

«Non c'entra» hanno detto *«intanto però il nostro collega è morto, i pericoli per noi che lavoriamo di notte restano, mentre al ragazzo hanno dato solo 4 anni, e gli altri sono stati assolti»*.

Alla Falchera i commenti sono simili, anche se qui riconoscono che i »ragazzi nel quartiere «vivono in mezzo alla strada», che non ci sono servizi e questi atti nascono dalla segregazione in cui si vive in estrema periferia. Chi sono i protagonisti? Ragazzi quasi tutti di famiglie che provengono dal centro storico, relegate alla Falchera dall'ex sindaco Dc Picco, per toglierseli dai piedi: *Cresciuti in famiglie* disgregate, con l'unico divertimento di assalire gli omosessuali per rapinarli. Da questa loro condizione nasce il problema della condanna di cui abbiamo parlato.

Visto lo stato attuale delle carceri minorili e dei riformatori questa appare più una vendetta che un tentativo rieducativo. In realtà anche questa volta il tribunale si è trovato nel solito vicolo cieco; da una parte l'uso dell'articolo 98 che parla di non condannabilità dei minori immaturi, dall'altro il reato consumato da estinguere con una pena, che rischia a sua volta di essere l'inizio di un lungo cammino nella delinquenza.

La sentenza è stata la mediazione di questa situazione, «gestione» anche di una situazione sociale che favorisce e provoca la delinquenza minorile.

SdV

In base all'art. 98 del codice...

«È imputabile chi, nel momento in cui ha commesso il fatto, aveva compiuto i 14 anni ma non ancora i 18, se aveva capacità di intendere e di volere.» Così dice l'articolo 98 del codice penale, il più importante fra i pochi articoli di tutela dei minorenni nella legislazione fascista tuttora vigente. Per i ragazzi del Ferrante Aporti, il carcere minorile di Torino, è una cosa importante non essere considerati adulti, perchè in caso contrario, tutto diventa più duro, più difficile. Sia la vita nel carcere che il processo.

E il confine giuridico fra queste due condizioni, di adulto o di minorenne, può diventare molto sottile: se facevi parte di una piccola «banda» di quartiere insieme a qualche ragazzo, mettiamo, sui vent'anni, oppure se hai venduto l'auto rubata a qualche ricettatore, che normalmente non è diciottenne, allora, anche se di anni ne hai 15, il tuo giudice non è più il tribunale dei minori, ma quello ordinario. E questo significa molte cose, l'isolamento ad esempio, se non altro perchè i giudici dei maggiorenni non sono abituati a tenere in considerazione i problemi di un ragazzo.

Isolamento significa che non vedi nessuno, che stai chiuso in cella quasi tutto il giorno e non hai diritto a scambi di parole. Marcello è un po' meglio cosa significa questo art.98. *«Il minore è imputabile del reato che ha commesso solo se lo si ritiene pienamente capace di intendere e di volere* - ci ha spiegato l'avvocato Sandro Annoni, che si occupa di minorenni, da noi interpellato qualche tempo fa in occasione di un caso analogo - *Non è una generica questione di intelligenza, ma caso per caso si deve valutare se il minorenne in relazione a quello che ha commesso, era capace di valutare l'antisocialità del fatto, di rappresentarsi l'attacco alla società che viene commesso e il significato criminale delle proprie azioni. In altre parole, nel nostro codice c'è la presunzione che chi ha superato i 18 anni sia capace di raffigurarsi tutta la portata dei fatti, ma c'è anche la presunzione che chi ha meno di 18 anni non lo sia.»*

Quindi nei processi contro minorenni l'accusa deve dimostrare non solo che l'imputato ha commesso il fatto ma anche che ne era pienamente consapevole. Questa regola dovrebbe valere sia per il tribunale dei minorenni che per quello ordinario. *«Il tribunale dei maggiorenni* - prosegue Annoni - *in realtà non fa quasi mai le indagini necessarie per accertare le capacità di intendere e di volere dei ragazzi con meno di 18 anni. Ora, se questa valutazione non viene fatta si può verificare un motivo di nullità della sentenza. Quindi il tribunale ordinario se la cava semplicemente affermando di aver ritenuto il minore capace di intendere e volere. Così magari la situazione viene risolta formalmente anche se nei fatti si scavalca un importante elemento di tutela.»*

Il fatto preoccupante è che i casi di minorenni incarcerati al Ferrante Aporti e sottratti al loro giudice naturale, cioè giudicati dal tribunale ordinario, si stanno facendo sempre più frequenti. *«Nonostante la legislazione recente favorisca gli stralci per accelerare i procedimenti* - conclude Annoni - *accade molto raramente che un Tribunale stralci la posizione dei minori quando, ad esempio, hanno commesso dei reati insieme ad adulti.»*

S.M.

Violentata da sei a Cagliari

Cagliari, 22

Una donna di 22 anni è stata violentata da sei giovani, quattro dei quali sono già stati identificati dalla polizia e saranno probabilmente denunciati per violenza carnale. La giovane è stata aggredita mentre salive le scale della casa nel centro storico della città. I sei l'hanno costretta a seguirla in un luogo appartato dove l'hanno poi violentata. Un passante che aveva assistito alla scena ha avvisato la polizia che si è recata sul posto soccorrendo la donna e accompagnandola, in stato di choc, al Pronto soccorso (dove è stata giudicata guaribile in pochi giorni) e poi in questura. I quattro giovani identificati, che si erano presentati in questura, sono stati rilasciati per trascorsa flagranza. Gli altri due aggressori non sono ncora stati identificati.

Corteo a Chieti contro le provocazioni

Chieti, 22

Circa 1500 persone hanno partecipato alla manifestazione sfilata per le vie di Chieti dimostrando, in questo modo, di avere individuato chiaramente la matrice fascista degli episodi del liceo «Masci». Oltre agli studenti, la manifestazione di oggi ha visto in piazza anche gli insegnanti mentre, contro di essi, proseguono le minacce (soprattutto del Preside che ne ha chiesto il trasferimento). È di oggi la notizia dell'incendio della macchina di una insegnante democratica del «Masci». Le forze dell'«arco democratico» si sono intanto riunite per discutere del clima creatosi in città: l'opposizione di Pci e Psi ha respinto la provocazione del sindaco Dc, Zito, che aveva invitato i fascisti di democrazia nazionale. Per sabato prossimo, infine, è stato convocato il consiglio d'Istituto del liceo, allargato ai rappresentanti di studenti e genitori, della stampa delle forze politiche e sindacali.

Occupate scienze politiche e giurisprudenza a Bari

Bari, 22

Occupata la facoltà di Scienze politiche e di Giurisprudenza, risposta a due fatti gravissimi, uno nazionale e uno locale. Il primo è la bozza di riforma concordata dalla Commissione del senato, che prevede, fra l'altro, il numero chiuso a lettere e medicina, il blocco della liberalizzazione degli accessi, l'obbligo di sostenere annualmente quasi tutti gli esami e l'esclusione dall'Università di chi non li abbia sostenuti tutti in due anni (insomma, si può «ripetere» la classe una sola volta, come alla scuola media). La seconda riguarda la manovra baronale per impedire la pubblicità dei Consigli, conquista di fatto degli studenti baresi. La proposta avanzata da Rositi (del *Manifesto*) ha avuto il consenso della estrema destra e di molti compagni del Pci, fra cui Vacca del Comitato Centrale di quel partito!!

Milano: convegno del Cendes sulla scuola

Si svolge a Milano sabato e domenica 25 e 26 febbraio, a partire da sabato alle ore 10, un seminario sulla riforma della scuola media superiore, indetto dal Cendes. I lavori si svolgeranno all'Istituto tecnico Cattaneo (Piazza Vetra), con una relazione iniziale, alcune comunicazioni informative, e poi la divisione in commissioni: strutture e contenuti del biennio, biennio nelle 150 ore: strutture e contenuti del triennio, unitarietà, professionalità, valore legale del titolo, rapporto scuola lavoro, formazione professionale; sperimentazione e organizzazione dello studio e del lavoro nella scuola; scolarizzazione di massa, movimento studentesco e riforma. Non deve essere un incontro di solo addetti ai lavori, ma un'occasione per quanti lottano e lavorano nella scuola, e anche per i Cdf, per operare una prima sintesi delle esperienze e individuare i nodi che la riforma della secondaria superiore solleva.

Aborto: il 55% è contro il codice Rocco

Andando a votare oggi per il referendum sull'aborto il 55 per cento degli italiani sarebbe favorevole alla abrogazione delle norme penali. È questo il risultato a cui è pervenuto un sondaggio della Doxa, pubblicato dal settimanale cattolico *Il regno*, che nel dare la notizia si morde le mani.

Questo dato è tanto più significativo se si confronta con quello di un analogo sondaggio compiuto l'anno scorso e che attribuiva al «fronte abortista» il 51 per cento dei voti.

Da notare comunque che il 55% si riferisce a chi pensa che l'aborto non vada perseguito come reato, mentre, sempre leggendo i dati Doxa il 61% dei votanti sarebbe contrario a «legalizzare l'aborto in tutti i casi in cui la donna lo desidera».

Anche a questo proposito va però notato che fino a due anni fa il 70% era contrario a liberalizzare in «ogni caso» l'aborto. L'inchiesta Doxa giunge nel momento in cui i partiti stanno cercando di raggiungere un accordo sulla legge per l'aborto, onde evitare il referendum; dovrebbero tenerne conto soprattutto i partiti di sinistra per non svendere ulteriormente sulla legge.

Sottoscrivete c.c.p. n° 645200

8 marzo, «casa delle donne», identità individuale e di movimento: discussione a Torino

Eravamo in duecento, di 27 collettivi...

Domanica 19 ci siamo trovate in via Lessona, tutta la giornata per un incontro tra donne e collettivi: eravamo quasi quasi duecento, molte appartenenti a gruppi e collettivi diversi, altre venute singolarmente. Per poter parlare tutte ci siamo divise in due gruppi, decidendo di ritrovarci alla fine del pomeriggio per una conclusione comune.

Nel gruppo di sotto al mattino la discussione è partita stentata, e un po' noiosa anche se i problemi emersi sono poi quelli più importanti: lo scarto tra la presa di coscienza, la capacità di praticarla e le cose che facciamo adesso. Spesso la difficoltà di mettere in pratica i livelli di coscienza raggiunti, ci portano a cercare nuovi obiettivi, senza affrontare invece i nodi dei problemi, le differenze tra di noi e le contraddizioni.

Per molte era difficile oggi definire che cosè il movimento femminista, che cosa sono i collettivi. Alcune rilevavano un altro dato che sembra comune alla maggioranza, ossia una scissione sempre maggiore tra pubblico e privato, tra movimento e vita personale.

Al consultorio o al collettivo parliamo di tante cose che mi interessano come donna, ma le mie scelte di vita le faccio poi con tre o quattro compagne, con le mie amiche e sola. La solitudine è stata un'altra dei temi ricorrenti. La casa della donna viene vista non solo come un luogo per trovarsi e fare delle cose, ma un luogo in cui vivono con altre donne. Nel pomeriggio abbiamo pensato di partire da quello che era per noi il problema più importante del momento, qualsiasi esso fosse, per capire se queste idee sulla casa della donna e delle altre iniziative, corrispondevano in effetti a dei nostri bisogni. Nel riporto alcuni pazzi che ho verbalizzato sperando che siano stati riportati correttamente.

«Per me il problema più grosso è l'emarginazione, individuale e come movimento. Un tempo sentivo di crescere e di capire con le compagne, adesso invece sento che la solitudine è una condizione da cui non posso prescindere, ma allo stesso tempo non voglio avere un atteggiamento di rinuncia». Negli ultimi mesi ho avuto delle delusiuoni dopo aver vissuto la gravidanza come un grosso momento di autonomia. Mi sono accorta di non esserlo poi tanto e mi sono scontrata con i compagni «femministi». Sento anche la necessità di avere dei rapporti affettivi più profondi con le donne, anche se non sessuali perchè di casini ne ho già tanti».

«Neanche io riesco più ad investire molto nel movimento perchè ho poi verificato che le scelte di fondo, i figli, ecc. le ho dovute dare da sola. Ho passato una fase «regressiva» e non venivo neanche più, per paura del giudizio: poi mi sono accorta che succedeva a tante. Ora ho il mio tran-tran, e non voglio che nessuno me lo metta in discussione. Ma la pratica femminista si è inserita in questo tra- tran, come un rifugio, più che un elemento di rottura. Se continua così tra un anno non riuscirò neanche di casa. Questo non vuol dire che le nostre analisi non fossero centrate, anzi, lo erano proprio, ma non riesco più a vedere le alternative ed il progetto.

«Ho difficoltà a comunicare. Mi piacerebbe avere un posto come la casa della donna per fare delle cose che mi piacciono con altre donne cui interessa».

Nell'altro gruppo la discussione è stata più legata alla possibilità di iniziative per quanto riguarda la casa della donna e l'8 marzo. Non era facile riprendere le fila per decidere cosa fare, si aveva davanti il problema di capire cosa dicevamo nelle assemblee sui luoghi di lavoro, eventialmente in una manifestazione di piazza. « se andiamo a parlare dell'aborto - diceva una compagna - devo avere chiaro come mi presento, cosa dico sulla legge, cosa propongo sui consultori». Problemi che davano il senso di non voler essere soltanto sulla difensiva. «Il movimento pr la vita gioca anche sulla mancanza in questo momento di un nostro fiscorso puntuale «dvceva un'altra compagna. Partendo dalla difficoltà a scendere in piazza senza obiettivi, siamo arrivate a discutere della casa della donna. Per molte di noi questo era un modo di collegare un momento di lotta, e non solo di commemorazione, come l'8 marzo, con lacuni nostri bisogni di oggi. Certo abbiamo avuto necessità di chiarirci per tutta la giornata il significato di una «casa delle donne»; che cosa intendevamo con questo, a cosa ci serve, chi ha concretamente disponibilità in questo momento di impegnarsi per costruirla. Una cosa era chiara per tutte, che per avere una nostra «casa» (che non sia soltanto un luogo di riunioni, ma un punto di riferimento per tutte) dobbiamo conquistarcela. La maggiore perplessità ci veniva dal non conoscere a fondo la situazione che vivono i collettivi della città, lì presenti domenica ce ne erano ventisette, ma abbiamo notizie di molti altri che stanno lavorando. Per questo abbiamo deciso alla fine, riuniti i due gruppi, di ritrovarci giovedì sera al coordinamento per fare una prima verifica della discussione, dopo averne riparlato noi collettivi. Intanto si è fissata un incontro con l'Udi per venerdì alle 21, in via Giolitti, per discutere delle iniziative dell'8 marzo.

V. D.

... Come ti faccio retrocedere il movimento...

Imposizioni inutili a Radio Popolare

Milano, 22

Alle ore 19 di martedì, proprio all'ora fissata regolarmente per il radiogiornale, un gruppo di venti persone (quasi tutte giovanissime, in età media sui sedici anni) invadeva la sede di *Radio Popolare*, una delle emittenti democratiche della città. La richiesta è stata quella d'immeditata messa in onda, per la lettura di un comunicato «sennò finisce male». I giovani, qualificatisi poi come appartenente all'autonomia, hanno voluto «dire la loro» sui fatti di sabato e su quanto accaduto dopo; gli strali maggiori hanno toccato l'Mls, definito in tanti modi, politici e non.

La stessa radio è stata definita *«voce e linea degli squadristi stalinisti, accumunatisi in una lotta contro l'organizzazione proletaria al fianco delle forze reazionarie e revisioniste»*. Dopo circa venti minuti il «commando» se n'è andato, non senza promettere rappresaglie in caso di altre «diffamazioni». Nei notiziari seguenti, la Redazione di R.P. nel definire grave il fatto ha letto un comunicato, in cui, fra l'altro si dice che, lo scritto sarebbe stato comunque letto *«Radio Popolare non tollera imposizioni di punti di vista di gruppo»*.

L'accaduto ha sortito l'effetto di aumentare la tensione in città, riproponendo la logica d'organizzazione, già condannata dall'assemblea in Statale, tenutasi due giorni fa.

DALL'ESTERO

Continuano le manifestazioni popolari nelle maggiori città iraniane

Tabriz: piove il piombo ma la città non si arrende

Distrutta la sede del partito unico - Elicotteri dell'esercito fanno fuoco sui manifestanti
Una testimonianza diretta da Teheran - I morti sarebbero circa cinquecento

[*nostro servizio*]

La situazione si aggrava di momento in momento. Secondo le notizie che giungono alle forze dell'opposizione iraniana all'estero, i morti sarebbero circa cinquecento, mentre i feriti circa duemila. Un esponente della resistenza a Francoforte ci ha confermato la notizia circa l'arresto di oltre 250 manifestanti, solo nella città di Tabriz, capoluogo dell'Azarbaidjan. A sparare sui manifestanti c'erano anche i reparti speciali dell'esercito (i berretti verdi) degli elicotteri, quelli italiani della fabbrica varesina di Augusta-Bell.

Nella giornata di ieri un gruppo di giovani ha assalito la sede del partito unico «Rastakgiz», distruggendo il palazzo completamente. La radio iraniana parla di circa un miliardo e trecento milioni di lire di danni soltanto a Tabriz.

Attualmente a Tabriz tutte le scuole sono chiuse, il Bazar è ancora deserto e la città è occupata militarmente. Un viaggiatore proveniente dalla capitale ci ha parlato delle manifestazioni che si sono svolte negli ultimi giorni e della brutalità delle forze armate. «Un centinaio di persone, giovani, studenti e piccoli commercianti hanno raggiunto una delle vie principali gridando morte allo Scià, poi è arrivata la polizia che ha cominciato a sparare con mitragliatrici Jusi, fabbricate in Israele. Sparavano come matti, non soltanto sui manifestanti, ma sui bambini, le donne e i passanti in generale. Per fortuna non ci sono stati morti. Io ho visto un manifestante anziano che ferito alla gamba fuggiva». Questo episodio è accaduto a Teheran verso le ore 12 di domenica scorsa e non è l'unico.

A Badol, una cittadina sulla riva del Mar Caspio, ieri si è avuta una ripetizione degli avvenimenti di Tabriz e di Teheran. I giornali locali parlano ancora di nove morti e una ventina di feriti ed accusano «le forze straniere che non hanno a che fare con il popolo iraniano». In un altro articolo invece parlano dei tribunali speciali (come se quelli esistenti, le corti marziali che giudicano tutti coloro che si oppongono al regime non fossero sufficienti) per condannare i responsabili dei disordini. Se si tratta di stranieri allora perchè tribunali per giudicare gli iraniani?

Edmondo Ruzzi

TABRIZ 1949. Una manifestazione popolare nel periodo della Repubblica socialista dell'Azarbaidjan.

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200

Una «strana» alleanza

Personaggi strani in una manifestazione strana hanno dichiarato di sostenere la Cambogia nella guerra contro il Vietnam.

I personaggi erano un Pesce di nome Osvaldo che si ritiene comunista e un certo Massimo De Carolis di professione anti-comunista. Ma tutti e due compatti su una cosa: anti-vietnamismo. Il nostro Pesce è andato a pescare [anche se normalmente i pesci non pescano] *proprio colui che per anni ha sparso attraverso la stampa con l'aiuto di altri suoi simili, calunnie sulla Cambogia. Ma credo che nessuno deglitori ed intervenuti abbiano avuto l'intenzione di appoggiare la Cambogia, l'obiettivo era ben altro: creare un'alleanza partendo dal famoso concetto che i nemici del mio nemico sono i miei amici.*

Il Pesce per poter pescare il deputato ha dovuto guarnire la sua esca, non con un verme normale, ma con uno marcio. Perchè nel caso contrario De Carolis non avrebbe abboccato. Il verme marcio dell'anticomunismo.

Ed. Ru.

Una conferenza-stampa di Barre

L'Urss attaccandoci mira al Mar Rosso»

Mogadiscio, 22

Il presidente della Somalia Siad Barre ha dichiarato oggi che l'Urss vuole «punire» la Somalia e che lo scopo dei russi è di arrivare a Berbera, porto strategico sul golfo di Aden. In una conferenza stampa tenuta la notte scorsa, Barre ha precisato d'altra parte che la presenza nella capitale somala di un esponente comunista italiano non ha nulla a che fare con tentativi di mediazione del Pci nella crisi del Corno d'Africa. «I comunisti italiani sono venuti in Somalia tre mesi fa e hanno detto che bisognava mettersi d'accordo. Per noi l'accordo dev'essere giusto» ha affermato il presidente somalo. Egli ha poi definito «minima» la presenza militare del suo paese in Ogaden. Dopo aver ribadito che sono soltanto i guerriglieri della Somalia occidentale a battersi per la loro libertà, Barre ha detto che la Somalia è stata obbligata ad intervenire «dopo che il nostro territorio era stato più volte bombardato e dopo che forze estranee all'Etiopia hanno deciso di combattere contro i guerriglieri». Il presidente somalo ha ribadito di aver rivolto appelli all'Occidente per ottenere armi difensive che gli permettano di controbilanciare la massiccia quantità di materiale bellico fornito dai sovietici all'Etiopia. Barre ha poi affermato che l'unica soluzione onorevole del conflitto in Corno d'Africa è che l'Etiopia conceda la libertà e i diritti basilari alla popolazione dell'Ogaden. Parlando della controffensiva etiopica il presidente ha detto di non sapere quando essa si svilupperà, ma ha precisato che le «forze straniere» (riferendosi ad unità combattenti sovietiche e cubane) sono pronte ad entrare in Somalia. Siad Barre ha cocluso affermando che i russi vogliono «punire» la Somalia e che il loro scopo è quello di prendersi Berbera e controllare il Mar Rosso ed il golfo di Aden.

La sinistra nord-irlandese verso l'unità per combattere l'imperialismo britannico

La sinistra laburista crea il suo partito autonomo - Prossima fusione tra Quarta internazionale e Democrazia popolare irlandese - Nuova ondata di mobilitazione al nord

Dublino, 22

(*Dal nostro corrispondente*)

Si sono verificati negli ultimi mesi sviluppi promettenti e significativi all'interno della sinistra irlandese. Uno di questi è rappresentato senz'altro dalla nascita del Socialist Labour Party, lanciato da una conferenza nazionale alla fine di novembre e che conta ormai una presenza attiva in varie parti d'Irlanda. Questo partito è nato da una scissione alla sinistra del Labour Party, determinata dal fatto che in cinque anni passati al governo in coalizione con la formazione politica più conservatrice della Repubblica, Fine Gael scelta già com'è ovvio a suo tempo vivacemente criticata da molti militanti - esso aveva non solo dimenticato le spinte radicali espresse sotto la spinta della sezione giovanile alla fine degli anni Sessanta, ma aveva del tutto rinunciato a darsi una fisionomia autonoma all'interno della coalizione e a presentarsi in modo credibile anche solo come partito riformista: tanto da avallare senza esitazione, fornendo anzi una copertura ideologica falsamente progressista e spregiudicata, le misure più repressive e la più aperta collusione con l'imperialismo tentate dalla classe dominante irlandese negli ultimi anni.

Il Socialist Labour Party si presenta al momento attuale come un insieme piuttosto eterogeneo, in cui sono confluiti compagni della sinistra rivoluzionaria accanto ad elementi democratico-progressisti più che marxisti. Nonostante questa scarsa coesione iniziale, e nonostante certe oscillazioni sulla questione nazionale, che sembra essere vista come un problema sul quale esprimere una linea corretta, più che individuata come elemento centrale della dinamica di classe in Irlanda questo partito è in grado di svolgere un ruolo importante nella ripresa ideologica e organizzativa della sinistra in questo paese per la sua combattività a livello sindacale e contro le leggi repressive e per la sua capacità di influenzare strati piuttosto ampi specie fra i giovani e gli intellettuali.

Un altro avvenimento positivo è costituito dalla prossima fusione fra il Movement for a Socialist Repubblic, sezione irlandese della IV Internazionale, e People's Democracy, gruppo che occupa un posto memorabile nella storia della lotta di liberazione nel Nord. Pd è nata nell'ottobre 1968 all'università di Belfast ad opera di un gruppo di studenti attivi all'interno del movimento per i diritti civili; la sua presenza nel movimento contribuiva in misura decisiva a radicalizzarlo e a mettere a nudo le contraddizioni del sistema di potere nordirlandese che in quegli anni cercava tramite i suoi esponenti più «illuminati», di razionalizzarsi concedendo una parvenza di riforme alla minoranza cattolica che lasciasse intatta la struttura settaria dello stato: le iniziative di Pd, che a differenza della parte moderata dell'Associazione per i diritti civili non dava mai tregua alla controparte e la incalzava continuamente con dimostrazioni e proteste avevano l'effetto di costringere polizia e autorità dello stato a mostrare da che parte effettivamente stavano, al di là delle promesse e delle frasi concilianti, e di mettere in guardia una volta per tutte il proletariato cattolico contro eventuali illusioni nelle buona volontà unionista. Le tappe più importanti della storia politica di quei mesi sono costituiti in gran parte proprio da azioni condotte da Pd, che nel frattempo subiva un processo di radicalizzazione che la portava ad essere, da gruppo di studenti animati da buona volontà riformatrice, un'organizzazione della sinistra di classe. Dopo l'agosto 1969 e l'inizio della lotta armata, il suo spazio politico e la sua influenza venivano gradualmente erosi, ma a partire dal 1971 iniziava una fase di ripensamento critico: veniva abbandonata in questi anni l'illusione di un'unità a breve termine fra cattolici e protestanti da realizzarsi mediante lotte su obiettivi economico-sociali, che nel periodo della lotta per i diritti civili era stata condivisa da tutti i gruppi della sinista irlandese, e Pd dichiarava il proprio appoggio critico ai Provisionals. Passata attraverso una fase fortemente spontaneista, l'organizzazione è andata negli ultimi anni avvicinandosi nei suoi obiettivi e nelle sue formulazioni al Movement for a Socialist Republic, che pur piuttosto esiguo numericamente ha prodotto analisi fra le più serie e attente della situazione irlandese. Le due organizzazioni hanno deciso di dare una prima forma concreta al progetto di fusione con la pubblicazione in comune del mensile Socialist Republic.

Questo ampliarsi del panorama politico e questa crescita nello spirito unitario, che si traducono in un rafforzamento delle sinistra irlandese, non avvengono a seguito di analisi astratte sia pur ineccepibili, condotte a tavolino, ma sono il frutto di una nuova ondata di mobilitazione a livello di massa nel Nord e della maggiore coscienza antimperialista manifestata di recente dall'opinione pubblica nel Sud.

Cristina Cona

Una legge-truffa del governo ecuadoriano in vista delle elezioni

Quito 22

Il governo militare dell'Ecuador ha promulgato una legge sui partiti politici per escludere i partiti a suo avviso superflui pur rispettando il principio del pluralismo. La legge mira ad eliminare quasi i due terzi delle formazioni politiche dell'Ecuador molte delle quali secondo le autorità sono state artificailmente create con l'approssimarsi delle lezioni presidenziali del luglio prossimo. I tredici partiti politici ufficialmente riconosciuti nel 1970 dovranno iscriversi nuovamente al tribunale elettorale dimostrando di avere sul piano nazionale almeno 24 mila jiscritti. Secondo la legge, i partiti che vorranno essere riconosciuti dovranno dimostrare di avere un'organizzazione nazionale vale a dire un'organizzazione in almeno dieci delle venti province dell'Ecuador.

I cambogiani presentano alla radio un caporale vietnamita che spiava

Bankok, 22

La «voce della Cambogia» ha rivolto oggi un nuovo appello «ai contadini, ai giovani je alle giovani perchè collaborino strettamente con le truppe rivoluzionarie nella lotta jcontro gli aggressorimiti che proseguono quasi ogni giorno, le loro azioni criminali contro i villaggi di frontiera della Cambogia».

La radio ha quindi «presentato» un altro prigioniero vietnamita, il capirale Troung Loc di 21 anni, membro di una unità dei servizi di informazione «in missio e di spionaggio» catturata nei pressi delle coste cambogiane il primo febbraio scorso al termine di un breve combattimento con una pattuglia cambogiana. Il caporale vietnamita ha dichiarato alla radio che la suan unità aveva il compito di «spiare il dispositivo militare approntato nelle isole cambogiane» (al largo della provincia di Kampot).

Quando gli egiziani attaccarono, le trattative erano già concluse

Il secondo pilota britannico del Dc 8 cipriota dirottato a Larnaca ha dichiarato che se ilndo egiziano fosse arrivato sull'aereo egli sarebbe stato ucciso. «Le pallottole volavano dappertutto, una i ha sfiorato un orecchio. Era u fuoco selvaggio, indiscriminato. Come potevano individuare due dirottatori fra 17 persone distese sul pavimento?». Il capitano Bill Cox ha aggiunto che quando il commando è entrato in azione le trattative tra i dirottatori e le autorità cipriote per il rilascio dei passeggeri erano concluse e jl'equipaggio era gà stato liberato, *tranne gli stesso e l'altro pilota*, Sam Melling. «Un dirottatore si era lavato il viso, pettinato messo la cravatta ed era pronto a lasciare l'aereo. Prima dell'attacco egiziano era sicuro al 99,9% che ognuno sarebbe stato rilasciato incolume».

Carrillo chiede la revisione del patto della Moncloa

Madrid, 22

Il segretario generale del Pc spagnolo Santiago Carillo ha chiesto ieri sera una revisione del patto della Moncloa da lui firmato nell'ottobre scorso con l'insieme dell'opposizione e col governo spagnolo. Carillo ha detto: «credo che bisogna completare il patto della moncloa. Questo patto ha una lacuna: non affrontaseriamente il problema della disoccupazione». Carillo ha tuttavia messo in rilievo che egli non firmerà più alcun accordo col governo se non sarà istituto un «serio» organo di controllo dell'applicazione del patto. Egli ha aggiunto: «firmare un accordo affinchè l'Unione del centro democratico (partito jdel presidente del consiglio Suarez) lo applichi noi non lo faremo». Carillo ha poi rimproverato al Psse di presentarsi come un'alternativa di potere.

Una grottesca montatura del regime: Jannis Serifis un'avanguardia di fabbrica accusato d'omicidio

La Grecia sta vivendo il suo «caso Valpreda»

Dal mese di novembre la Grecia sta vivendo il suo «caso Valpreda». Un compagno, Jannis Serifis, sta in prigione in attesa di giudizio sotto l'accusa di omicidio premeditato, un'imputazione che prevede, secondo la legge greca, anche la pena di morte. In questi giorni il giudice istruttore sta per stabilire la data del processo che si dovrebbe svolgere tra qualche settimana.

Una montatura grottesca

Vediamo quali sono i fatti cui si riferisce l'imputazione di Serifis. Giovedì 20 ottobre scorso, due giorni dopo l'assassinio nel carcere di Stammheim di tre dirigenti della Raf, un commando dell'organizzazione terrorista greca «Solidarietà Internazionalista» stava effettuando un attentato contro gli stabilimenti della ditta tedesco occidentale Aeg nel Pireo. Il *commando*, composto da quattro persone, è stato sorpreso da una pattuglia di due poliziotti in borghese che ha immobilizzato uno di loro, Christos Kassimis. Egli, dopo una breve lotta riesce a liberarsi dalle mani dei poliziotti e comincia a correre per scappare; a quel punto, gli agenti gli sparano ripetutamente addosso, finchè Kassimis non cade ferito mortalmente.

Gli altri tre del commando, che erano rimasti nascosti fino a quel punto, hanno un breve scontro con i due nel quale rimangono feriti leggermente sia i due poliziotti che i tre attentatori, i quali riescono poi a dileguarsi.

Il primo novembre viene arrestato Jannis Serifis accusato dalla polizia di aver fatto parte del commando dell'Aeg, e di aver ucciso Christos Kassimis «per non farlo parlare»!

I poliziotti credono così di fare i furbi: non solo nascondono le loro responsabilità nei confronti dell'uccisione di Christos Kassimis, ma riescono anche a scaricarle sulle spalle di un compagno certamente molto fastidioso per il governo.

Chi è Jannis Serifis?...

Jannis Serifis è un operaio. Ha lavorato per quasi dieci anni come emigrato in Rft, dove durante la dittatura ha svolto attività di resistenza come membro dell'organizzazione «20 ottobre». Quando nell'ottobre del '71 era stato arrestato un gruppo di questa organizzazione, la polizia aveva pubblicato sulla stampa le foto di due ricercati, dei quali l'uno era proprio Jannis Serifis, che non fu però mai arrestato. Le indagini contro la «20 ottobre» le dirigeva allora lo stesso ufficiale di Ps che dirige quelle attuali sull'uccisione di Christos Kassimis: il commissario capo Karathanassis.

Dopo il cambiamento del luglio '74, Serifis tornò ad Atene e cominciò a lavorare come operaio all'Aeg, dove sviluppò una intensissima attività sindacale. Durante la primavera del '77 Serifis fu uno degli organizzatori di un duro e comabttivo sciopero dei lavoratori dell'Aeg che durò ben 70 giorni. A causa di questa sua attività politica egli fu ben presto, quasi subito dopo la vittoriosa conclusione della vertenza, licenziato. Da allora gli è stato impossibile trovare lavoro in un'altra fabbrica dell'Attica.

La colpa del compagno Serifis è proprio questa: di essere stato un'avanguardia di lotta nell'Aeg. La polizia infatti è arrivata proprio a lui, nel corso delle indagini a causa della sua attività politica nella fabbrica che voleva essere sabotata; Serifis era stato licenziato dall'Aeg, per cui niente di strano se «per ragioni di vendetta personale», egli avesse deciso di piazzare una bomba, dice la polizia.

Contraddizioni della versione poliziesca

Ma la versione della polizia fa acqua da tutte le parti: i due poliziotti protagonisti dei fatti, non riescono a mettersi d'accordo sulla dinamica dell'assassinio di Kassimis: dicono che Serifis gli avrebbe sparato a bruciapelo, mentre la perizia afferma che le pallottole erano partite da una certa distanza. Dicono che le foto di Serifis gli sono state mostrate dai giudici istruttori durante un lasso di tempo in cui i giudici stavano facendo la ricostruzione del delitto, nel Pireo. Poi c'è l'assurdità del presunto comportamento degli attentatori: con i due poliziotti impegnati ad immobilizzare il Kassimis, ed avendo tutto il tempo per avvicinarglisi e sparargli nella nuca a bruciapelo (come afferma la deposizione dei due poliziotti), perchè sparare al Kassimis e non proprio ai due poliziotti? Ma i due agenti devono per forza sostenere che l'«esecutore» del Kassimis gli ha sparato da vicino, perchè altrimenti non si spiegherebbe come hanno fatto a riconoscerlo di notte, in una zona senza illuminazione, e presumibilmente, mascherato.

Cosa c'è dietro

Naturalmente a chi ha orchestrato tutta questa montatura non stava a cuore solo dimostrare l'innocenza di due agenti e la colpevolezza di un operaio insubordinato: il disegno dei registi di questa farsa è quello di farla diventare emblematica su chi comanda in questo paese. Il caso Serifis è un momento della campagna repressiva che sta attraversando da parecchio tempo la Grecia: ricordiamo il processo contro la rivista democratica *Anti*, la condanna a pene varianti da un anno e mezzo a tre e mezzo di cinque direttori responsabili di altrettante riviste e un cantautore per istigazione morale a delinquere . Ricordiamo la legge sull'«Idionino» approvata l'anno scorso dal parlamento che aggrava enormemente i reati contro «le forze dell'ordine» e ripristina l'istituto del confino (cosa vi ricorda?). Infine la denucncia del ripetersi di casi di torture da parte della polizia, come nel caso di un giovanissimo compagno, Lefteris Vidalis, che è stato arrestato il 31 ottobre mentre distribuiva volantini sull'assassinio di Kassimis fuori dall'Aeg, portato al locale commissiariato e torturato col tristemente noto sistema della «falange».

Sono tutti casi per ciascuno dei quali varrebbe la pena di dedicarsi in modo esclusivo, tanta è la loro emblematicità dell'andazzo repressivo del governo Kramanlis, che sta riutilizzando gli stessi metodi fortemente autoritari che avevano caratterizzato il suo precedente periodo di governo ('56-'63). Karamanlis sta mostrando chiaramente che vuole arrivare agli inizi degli anni ottanta, periodo nel quale è prevista l'entrata della Grecia nella Cee, con una classe operaia violentemente pacificata, con uno stato barricato dietro un'imponente mole di leggi del periodo di Metaxas (ve lo ricordate, l'imitatore di Mussolini) e dei colonnelli. Si tratta di una repressione intensa e capillare che va dal film Yellow Submarine vietato ai minori, fino alla procedura per farsi la carta d'identità, in cui il cittadino si trova praticamente nudo di fronte a qualsiasi arbitrio delle autorità.

Sarebbe facile parlare di un processo di germanizzazione della Grecia, visti anche i molteplici condizionamenti economici della Rft su questo paese. Ma è una spiegazione parziale della realtà: in verità Karamanlis, come anche chi più chi meno, tutti i suoi predecessori, sta approfittando efficacemente del periodo di difficoltà che sta attraversando il movimento operaio greco: dopo la violenta repressione delle lotte rivendicative di fabbrica e l'introduzione di una serie di leggi anti-sciopero, tutte o quasi le lotte del '77 hanno avuto un carattere difensivo. E per rilanciarle non è bastato il buon risultato elettorale del Pasok e del Pcg del novembre scorso.

L'atteggiamento della sinistra

Proprio perchè non c'è questa permeabilità tra lotte operaie e azione parlamentare delle sinistre, le avanguardie di fabbrica sono esposte ad attacchi del tipo della montatura contro Serifis. Su questo specifico argomento l'atteggiamento della sinistra tradizionale è stato di indifferenza. Il carico della denuncia, di cosa c'era dietro l'incarcerazione di Serifis, lo hanno preso personalità democratiche, come Manolis Glezos eroe della resistenza, avvocati democratici come Nikos Karamanlis (nulla a che fare col primo ministro), riviste indipendenti come «*Anti*», oltre che gruppi della sinistra come l'Ossè, Opa, IV Internazionale, Eda e Marcia Socialista, a loro volta vittime dell'attacco repressivo. Si tratta di una pattuglia poco numerosa ma intelligente ed agguerrita, in grado di creare un movimento d'opinione contrario allo Stato di Polizia.

Dario Fornari

DOSSIER GERMANIA

È uscito l'opuscolo «*Dossier Germania*» a cura della Commissione Internazionale di Dp: 80 pagine di informazioni ed orientamenti sulla situazione politica della Repubblica Federale Tedesca e sull'involuzione autoritaria che la caratterizza.

La Federazione e tutte le situazioni del Partito possono richiederlo inviando al Centro Nazionale di Democrazia Proletaria Via Cavour n° 185 00181 Roma vaglia postali, cambiali (inseriti in un espresso postale) intestati ad Enrico Rinaldi e pari all'importo delle copie richieste (il prezzo di ogni copia è di £ 1.000 per le federazioni, per la vendita all'esterno è invece di £ 1.500). Si pregano i compagni di allegare una lettera specificando il motivo del versamento e le copie richieste.

Per accelerare i tempi, le spedizioni verranno effettuate tramite corriere, con spese a carico del destinatario.

Per piccoli quantitiativi di copie, le richieste possono essere farre telefonando al 06/4755898-4755837 chiedendo di Serenza; il pagamento, in questo caso avverrà tramite contrassegno postale.